

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI

ANNO XCII - N. 5 - 1° MARZO 1968

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina



IN QUESTO NUMERO:

Fronte unico contro la pornografia (mons. Ferdinando Prosperini)

"È la Madonna che si è edificata la sua casa"

Il Rettor Maggiore negli Stati Uniti

"Qui verranno molti a invocare la potenza della Madonna"

La casa delle mamme

Maria Ausiliatrice tra i Bororo

Don Ravalico nei ricordi di un suo compagno di missione



◀ All'aeroporto Kennedy di New York. Tra raffiche di vento e turbinio di nevi, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri scende in terra americana, accolto calorosamente da confratelli e amici (servizio a pagina 8)

IN COPERTINA:

Una giovane famiglia entra in Maria Ausiliatrice. Genitori e figli si sentono più intimamente uniti quando salgono al tempio per pregare insieme

Fronte unico contro la pornografia

Sul tema tristamente attuale della pornografia, a cui sono angosciosamente interessati genitori ed educatori, **Mons. Ferdinando Prosperini** Consulente Ecclesiastico del Segretariato Generale per la Moralità e affezionato Cooperatore Salesiano, ha scritto questo articolo. Presentandolo ai nostri lettori caldeggiamo vivamente l'attuazione delle iniziative che egli propone. Solo una pronta e generale mobilitazione degli onesti può salvare i nostri giovani

Non può essere sfuggito ad alcuno che in questi ultimi tempi è incominciata una notevole reazione allo scandalo gravissimo delle pubblicazioni pornografiche. Avevano invaso il mercato fino al punto di non riuscire quasi a trovare un'edicola che non squadernasse sotto gli occhi di tutti — e quindi anche dei fanciulli e degli adolescenti — riviste di diverso taglio e di diverso prezzo, periodici di lusso o dozzinali e copertine di libri e di libricoli da far vergogna al mondo civile.

Qualcuno ha detto «basta!»

Ma l'allarme è stato lanciato. Gli stessi grandi organi di informazione, che magari son soliti infiorare le loro cronache scandalistiche dei particolari più piccanti, si sono chiesti a un certo momento dove si vuol giungere con la stampa pornografica. Le denunce di questa all'Autorità Giudiziaria si sono notevolmente infittite. I Procuratori della Repubblica negli ultimi due mesi del 1967 hanno ordinato ben novanta sequestri validi per tutto il territorio dello Stato e, di questi, non meno di trentatré hanno colpito le pubblicazioni

incriminate come offensive del pudore o, quanto meno della decenza, nel giorno stesso della denuncia o addirittura della distribuzione alle edicole; in qualche caso l'hanno perfino prevenuta con danno sensibilissimo degli editori e dei rivenditori.

E hanno anche incominciato a fioccare severe condanne. Il 12 dicembre il Tribunale di Roma ha condannato tutta la *gang* di *Gong*: non solo il direttore, il redattore e il regista dei fotoromanzi, ma anche l'editore e proprietario della rivista, l'operatore fotografico, il direttore della tipografia e il distributore del periodico. Pochi giorni dopo il Tribunale di Monza ha condannato il direttore di *Kent*, che dovrà ritornare prossimamente innanzi ai giudici per rispondere di reati analoghi.

Il 22 gennaio la sesta Sezione del Tribunale di Milano ha condannato il direttore, l'amministratore ed il redattore capo di "*King*", il cui primo numero del 1968 era stato sequestrato contemporaneamente da ben cinque Procure della Repubblica: Roma, Milano, Firenze, Verona e Brescia.

Lo stesso giorno il Tribunale di Monza concludeva il processo contro la rivista "*Tab*" con la condanna del direttore. E ci sono altri processi in vista, che probabilmente saranno già stati celebrati quando questo numero del "*Bollettino*" giungerà ai lettori.

Allarme fra gli editori

L'incriminazione dell'editore di *Gong* ha diffuso un salutare allarme fra gli editori di questa robaccia; essi, infatti, hanno motivo di temere che non basti più coprirsi con un "direttore responsabile" e che sia inevitabile assumere le "proprie" responsabilità anche di fronte al codice penale, pagando "di persona". E giustamente, perché se i cosiddetti "giornalisti", che vendono la propria firma per un piatto di lenticchie, sono degli ignobili mestieranti, chi li paga è più ignobile di loro. E qualcuno, già danneggiato da numerosi sequestri, ha annunciato che «nel quadro di una nuova programmazione» qualche rivista, fra le più scollacciate, cessa le pubblicazioni.

Vibrate interpellanze sono state presentate in Parlamento, una delle quali, firmata da ben 184 Deputati della D.C., deplorato il "sudiciume" delle edicole, ha chiesto «quali urgentissimi provvedimenti il Governo intenda prendere, usando tutti gli strumenti e i poteri consentiti... per la sorveglianza e la denuncia di ufficio contro il dilagare, ormai ossessivo, in tutte le edicole e quindi in tutte le strade d'Italia, di certa stampa che... appare specializzata in una vera e propria opera di sollecitazione sessuale, fino al sadismo e di ostentazione e diffusione di volgarissima e nauseante pornografia...».

La parola ai Magistrati

Fortissime deplorazioni sono state fatte, nelle sedi più qualificate e nelle circostanze più solenni, dai più autorevoli Magistrati. In occasione dell'apertura dell'anno giudiziario il Procuratore Generale della Corte di Cassazione ha messo esplicitamente in relazione la delinquenza minorile con la «*proterva e impunita azione corruttrice*» dovuta «a certi spettacoli e alle tante pubblicazioni, che bassamente sfruttano i richiami della violenza e del sesso».

Gli ha fatto eco il Procuratore Generale della Corte di Appello di Roma, augurandosi che «i provvedimenti giudiziari fin qui adottati e che continueranno ad essere adottati con costante, immutevole rigore — tanto è preoccupante questa forma di attività delittuosa — producano un effetto positivo».

Non diversamente si sono pronunciati altri illustri e autorevoli Magistrati.

È il caso di aggiungere che lo stesso «Ordine dei Giornalisti» ha ravvisato il dovere di aprire numerosi provvedimenti disciplinari, che potranno giungere fino alla radiazione dall'«Albo», contro coloro che hanno scambiato la «libertà di stampa» con la «libertà di delinquere».

Insomma una reazione da non sottovalutare e di cui si è rallegrato anche il S. Padre, dicendo il 7 gennaio:

2 «Abbiamo saputo delle oneste e vigorose reazioni, che

in questi giorni sono insorte contro questo dilagante e disonorante malanno; e vogliamo anche Noi incoraggiare quanti hanno a cuore la bellezza morale della nostra gioventù, a difenderla saggiamente e fortemente».

Battaglia ingaggiata, non vinta

Allora... battaglia vinta contro la pornografia? e i cattolici "di retrovia" possono dormire i loro sonni tranquilli?

Affatto! La battaglia non è vinta; è, se mai, appena incominciata. E i cattolici "di retrovia" debbono finirla di combattere l'immoralità come hanno fatto finora: accontentandosi — vogliamo essere espliciti — di applaudire qualche vibrante ordine del giorno o di scrivere qualche sdegnata lettera di protesta... al «Segretariato Centrale per la Moralità». Dobbiamo assumere personalmente l'iniziativa e affrontarne le responsabilità, non scaricarle... su chi è già in prima linea.

L'offensiva contro la stampa oscena incide sugli sporchi interessi dei "mercanti di nudo", quindi non è da pensare che questi si arrendano tanto facilmente.

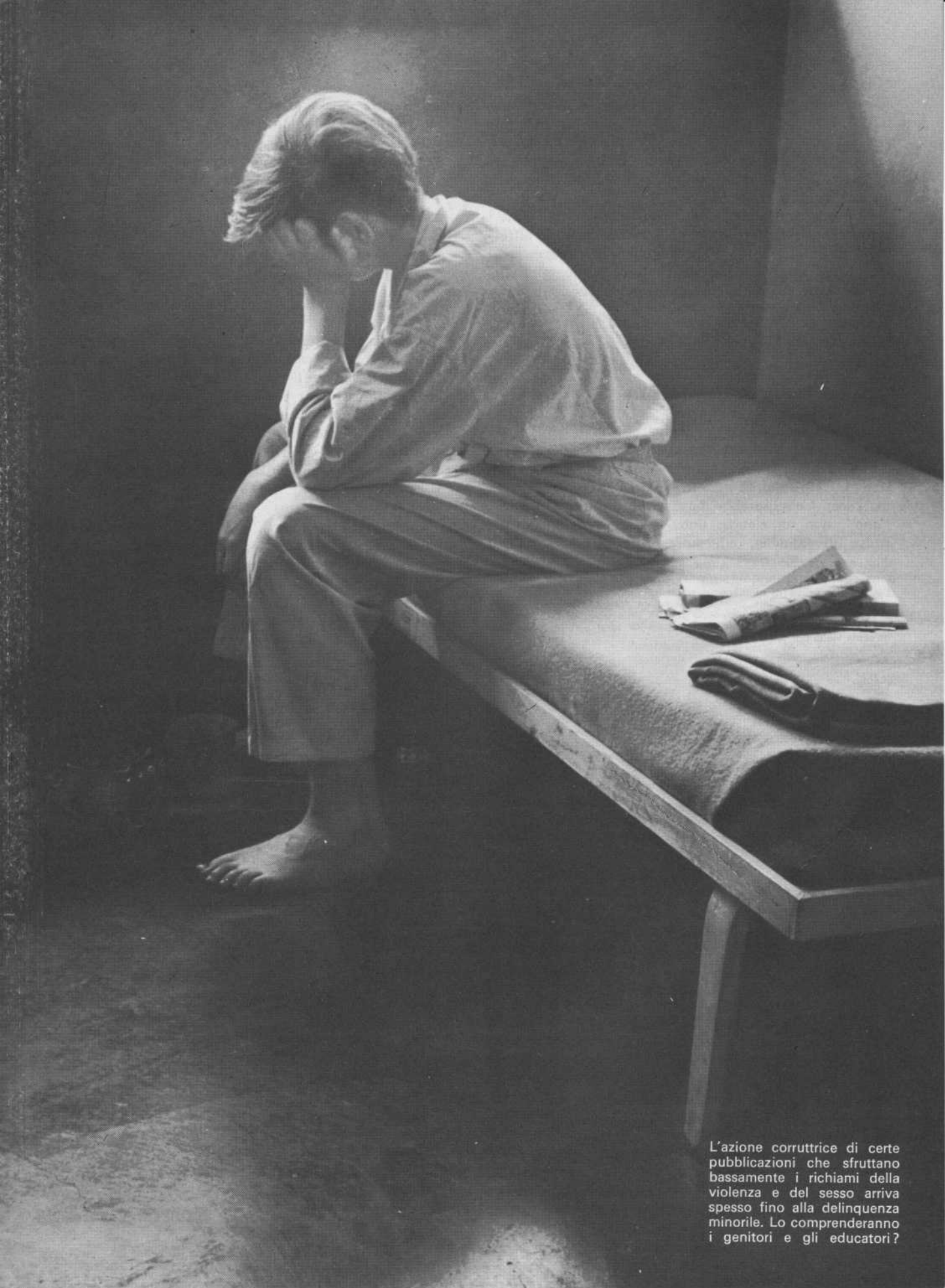
Convinciamoci che ricorrono a tutte le arti per non abbandonare il campo. Se reiterati interventi della Magistratura rendono loro inospitale una sede, cambiano aria e trasportano la loro attività in altri luoghi, dove pensano di poter contare sopra una meno efficiente e meno pronta repressione.

Dove sanno che questa è vivace e immediata, fanno arrivare le loro pubblicazioni magari con un giorno di ritardo, sì che l'eventuale sequestro non può bloccare che una modesta parte della produzione. Si dà anche il caso che rinuncino a una testata ormai troppo sospetta, ma con altro titolo gettano sul mercato la stessa merce avariata. Oppure... si danno l'aria di condurre una battaglia politica o di fare un'inchiesta... di costume (come nel cinema!), per contrabbandare sotto queste vesti fasulle «i richiami della violenza e del sesso». Sono giunti in un processo del marzo scorso a sollevare eccezioni di anticostituzionalità delle norme repressive della stampa immorale, appellandosi al solito art. 21 della Costituzione, come se questo non parlasse anche di "reprimere" e perfino di "prevenire".

La battaglia — insistiamo — non è ancora vinta; bisogna che tutti gli onesti si impegnino a condurla a fondo.

Collaborare con la Magistratura

Come? Anzitutto offrendo alla Magistratura la prova che la pornografia offende la stragrande maggioranza della popolazione. Intendiamoci: la Magistratura può intervenire — e spesso interviene — senza che i cittadini ne sollecitino l'intervento; però la prova, chiara e inequivocabile, che è stato offeso il "comune sentimento" e quindi che si può e si deve procedere a norma



L'azione corruttrice di certe pubblicazioni che sfruttano bassamente i richiami della violenza e del sesso arriva spesso fino alla delinquenza minorile. Lo comprenderanno i genitori e gli educatori?

di legge contro i responsabili dell'offesa, è costituita dalle denunce. Due o tre denunce contro una pubblicazione immorale hanno indubbiamente un valore; ma se sul tavolo del Procuratore della Repubblica ne giungessero invece venti o trenta o più e da diversi luoghi, il magistrato non avrebbe neppure bisogno di proporsi il quesito se il comune sentimento sia stato offeso; il quesito sarebbe stato risolto.

Non vorremmo concludere con questo che... tutti i cinquecento mila lettori del *Bollettino* acquistino altrettante copie di periodici pornografici per denunciarli! Che bazza sarebbe per i mercanti di pornografia! Bisogna invece evitare in maniera assoluta che le denunce incrementino la vendita.



Collaborare intelligentemente

Ma sappiamo di poter contare sopra l'organizzazione periferica dei nostri Cooperatori ed Exallievi, perchè le cose siano fatte intelligentemente. Resta inteso che non sono, se mai, le « Unioni » che denunciano, ma i soci. Ce ne sarebbe d'avanzo di uno per Ispettorato: «uno», non un elenco; uno — meglio se qualificato: padre di famiglia, educatore, professionista, funzio-

Dieci milioni circa di quaderni pornografici vengono venduti ogni mese in Germania e sono letti in modo particolare dai giovani. Per far fronte a questa mareggiata del vizio, sono sorti in varie città dei centri dove si possono cambiare quei libelli in opuscoli di sana lettura. La stampa deleteria viene poi data alle fiamme..



nario, ufficiale ecc. — che, chiamato eventualmente a testimoniare nell'azione penale promossa dall'Autorità Giudiziaria, possa parlare « di ciò che ha visto », non di ciò che... « ha sentito dire ».

Se la denuncia viene presentata al Procuratore della Repubblica nella cui giurisdizione la pubblicazione viene stampata, accompagnarla con il « corpo del reato » è del tutto superfluo e inutile, perchè il Procuratore già ne è in possesso.



Muoversi con la massima sollecitudine

Denunce da presentare e provvedimenti da chiedere rispettosamente con la massima sollecitudine, specialmente nei luoghi dove i periodici incriminabili vengono stampati, per l'evidente ragione che soltanto i sequestri immediati incidono sulle finanze degli editori. Un provvedimento che giunge anche solo un giorno (peggio se più!) dopo la distribuzione alle edicole, non trova più nulla o quasi nulla da sequestrare. Il caso classico di chi... chiude la stalla quando i buoi sono fuggiti!

I sequestri restano « gride » di manzoniana memoria e si risolvono in gratuita e, purtroppo, efficace pubblicità, se non vengono immediatamente e completamente eseguiti. Compito che spetta agli Agenti di Pubblica Sicurezza, dove c'è una Questura o un Commissariato; ai Carabinieri nelle altre località. Ma è risaputo quanti altri e altrettanto gravi compiti siano riservati a questi benemeriti — e spesso eroici — tutori dell'ordine pubblico.

Allora, è necessario che gli onesti collaborino con le forze dell'ordine, perchè questo delicato servizio non venga trascurato per nessuna ragione. Non si tratta di sostituirsi a coloro che devono eseguire i sequestri (non sarebbe neppure lecito), ma di affiancarli perchè si sentano confortati nell'ingrato compito dalla solidarietà e dalla simpatia dei cittadini; si tratta di segnalare a loro gli ordini di sequestro (puntualmente pubblicati da « L'Osservatore Romano ») di cui eventualmente per qualche disguido non fossero venuti a conoscenza; si tratta di controllare le edicole e le librerie per segnalare prontissimamente l'esposizione o la vendita di pubblicazioni colpite, ma sfuggite o sottratte dolosamente al sequestro.

Già qualche Centro Cooperatori — quello di Roma, per esempio — disimpegna lodevolmente questo servizio di segnalazione e di controllo, incaricandone un gruppo di soci, che si sono diviso il campo di lavoro, diciamo meglio: di apostolato.

Potremo forse ingannarci, ma siamo convinti che, se in ogni parrocchia di città e di campagna ci fosse una persona — anche una sola — di buona volontà che assumesse questo compito, la stampa pornografica in breve tempo finirebbe di deturpare il volto della nostra Patria e di insidiare le anime dei ragazzi e degli adolescenti.

Che sono le anime alla cui salvezza s'è votata l'opera di Don Bosco.

MONS. FERDINANDO PROSPERINI

'È la Madonna che si è edificata la sua casa'



Medaglione di Maria Ausiliatrice fatto coniare da Don Bosco cento anni fa per commemorare la consacrazione della Basilica di Valdocco

Quando la chiesa di Maria Ausiliatrice in Valdocco fu finita, il giornalista teologo Margotti, direttore di «L'Armonia», affermò: «Dicono che Don Bosco fa dei miracoli, e io non discuto. Ma c'è un miracolo che io sfido chiunque a negare, ed è questa chiesa di Maria Ausiliatrice, venuta su in tre anni e senza mezzi: una chiesa che costa un milione». Don Bosco a simili elogi soleva rispondere: «È la Madonna che si è edificata la sua casa».

Verso la fine del 1863 il sogno di Don Bosco cominciava ad avverarsi.

Sogno nel senso ideale di cosa desiderata, e sogno nel senso vero e reale della parola, perchè in un sogno-apparizione la Madonna, indicandogli il campo deserto accanto all'Oratorio, gli aveva detto: «Qui sarà la mia casa!».

Come avviene per tutte le opere di Dio le difficoltà non erano mancate: alcune, anzi, sembravano insormontabili. Opposizioni fiere fu-

rono fatte al nome stesso della chiesa: a tutti i costi non la si voleva dedicata a *Maria Ausiliatrice*.

Questo titolo suonava ostico agli spiriti forti del tempo, i quali capivano benissimo contro chi e a favore di chi la Vergine doveva essere l'aiuto. Ma c'era anche il fatto che proprio nel marzo 1862, la Madonna era apparsa accanto a una cappelletta nei pressi di Spoleto, e l'arcivescovo (finito in carcere l'anno dopo in odio alla religione, vedi coincidenza!) aveva dato alla Ver-

gine ivi dipinta il titolo di «Aiuto dei cristiani». I miracoli si moltiplicavano, la gente accorreva in folla a venerare la Madonna Ausiliatrice, non risparmiando apprezzamenti poco favorevoli sul nuovo regime. Ce n'era abbastanza perchè una Madonna venerata con tal nome e così prodigiosa in terre ex-pontificie, non incontrasse il favore della burocrazia di Torino.

Don Bosco, come vide che il titolo era di ostacolo all'approvazione del progetto, da persona av-

Venezia - Basilica di San Giorgio Maggiore, opera del Palladio. In essa si venera la più antica statua di Maria Ausiliatrice, fatta scolpire 25 anni dopo la vittoria di Lepanto, dalla famiglia di Sebastiano Venier, il vittorioso sui Turchi a Lepanto, grazie all'ausilio della Vergine.

veduta e solita a girare gli ostacoli, fece finta di nulla e chiese il bene-
stare per la «erigenda chiesa in
Valdocco». Il titolo ve l'appose
poi, perché questo e non un altro
voleva la Madonna. E ottenuto il
permesso, il Santo si mise all'opera.

«Vedrete, vedrete!»

Come la notizia si diffuse per Torino, fu dappertutto un gran parlare, perché Don Bosco era conosciuto nella non vasta capitale piemontese. Tutti sapevano che tirava avanti fra debiti e cambiali e quindi, guardando all'ampiezza del progetto, tentavano il preventivo della spesa. Chi parlava di duecento, chi di quattrocento, chi si spingeva fino al mezzo milione di lire di allora (ognuna valeva quasi mille delle attuali).

Gli avversari erano chiari nel ripetere l'accusa di un tempo, e cioè che a Don Bosco aveva dato di volta il cervello. Gli indifferenti dicevano che Pio IX gli avrebbe fornito i denari, per evitargli una bancarotta. Gli amici si facevano penserosi, perché l'impresa varcava i limiti della prudenza e avrebbe finito per schiacciare. Qualcuno, come il suo intimo amico marchese Fassati, gli disse apertamente: «Lei ha davvero più coraggio di me nel fabbricare». Tutta gente che, sia pure a fine buono, misurava col metro un'opera fondata su di una fede chilometrica.

Don Bosco lasciava dire.

«*Laetari et benefacere*: stare allegri e fare il bene» era il suo motto, completato con l'aggiunta scherzosa: «*e lasciar cantar le passere*», anche se talora si trattava di gufi autentici.

Nel maggio 1864, finito lo sterro, si diede principio alle fondamenta. Don Bosco pagò la prima rata dei lavori con i famosi «otto soldi»

6 — centesimi quaranta di lira —



che parvero una burla all'impresario. Ma non così al Santo, il quale ai presenti, delusi per tanta miseria, disse: «Vedrete, vedrete!». Difatti, gradualmente i versamenti si fecero più sostanziosi. Dopo i soldini vennero le lire, quelle d'argento, e tratto tratto, a dar respiro, comparvero anche i marengi d'oro (le venti lire di allora). Coll'alzarsi della fabbrica cresceva anche il morale all'impresario e a quanti temevano una brutta figura per Don Bosco.

Una propagandista invisibile

Un anno dopo, il 27 aprile 1865, venne solennemente collocata la pietra angolare, dopo la benedizione impartita dal vescovo di Susa. Fu una cerimonia solennissima per la presenza del figlio di Vittorio Emanuele II, il principe Amedeo, del prefetto e sindaco di Torino, di larga rappresentanza della nobiltà cittadina e di una fiamma di popolo e dei giovani degli oratori di Don Bo-

sco. Il Santo volle dare alla manifestazione una pubblicità larghissima, perché sapeva che le opere di Dio sono meglio aiutate, quanto più vengono conosciute.

Ma dal 1865 al 1868 il cammino fu una vera *Via Crucis* piena di ansietà e croci finanziarie per il povero Don Bosco. Pioggia e neve scesero in abbondanza su quei muri così lenti a crescere, mentre li colaudavano geli e caldi brucianti.

I critici più acerbi ormai parlavano in sordina, nascondendo quella certa stizza che covava loro in corpo. Gli amici del Santo allargavano il cuore alla speranza che tutto procedesse per il meglio, mentre Don Bosco, tanto più realista di loro, si dava d'attorno per aver aiuti da mezza Italia.

Si sarebbe detto che la Madonna stessa vigilasse sull'andamento dei lavori. Nei quattro anni che durarono, nessuno dei molti operai andò incontro ad alcuna disgrazia. E fu chiamato miracolo grosso. Ma il miracolo più grande fu la questua continua fatta dalla Madonna per

Torino • La chiesa di Maria Ausiliatrice com'era nel 1868. L'architetto Spezia la disegnò ispirandosi alla Basilica di San Giorgio Maggiore. Coincidenza o provvidenza? L'architetto della Basilica di Maria Ausiliatrice trasse ispirazione dalla Basilica di Venezia dove fu eletto Pio VII, il Papa che istituì la festa di Maria Ausiliatrice.

sopperire alla spesa ingente. Ogni mattone del santuario fu detto una grazia di Maria. Grazie grandi, come quella toccata al banchiere comm. Cotta, di anni 83, guarito improvvisamente da malattia mortale, e che in riconoscenza diede per sei mesi duemila lire al mese. E senza numero grazie minute, cosicché il rivolo delle offerte non si essiccò mai. Del milione speso, solo un sesto fu pagato con offerte vistose; il resto fu fatto di soldini e lirette di infiniti devoti, riconoscenti alla Madonna.

Lo strano si è che mentre crescevano i muri della fabbrica, c'era pure chi si impegnava per gli altari, per i banchi, i tappeti, i paramenti, il pulpito, le campane... Pareva che un'invisibile propagandista girasse per città e paesi a far presenti a questo o quello le necessità del santuario, spingendoli a provvedervi in anticipo. E quando Don Bosco, ormai esausto nelle finanze, non se la sentì di completare la costruzione con la grande cupola e già pensava a una magra soluzione di ripiego, la Madonna intervenne miracolosamente e la cupola si librò maestosa nel cielo.

Una chiesa miracolo

Torino rimase stupita nel vedere ultimato quel grandioso edificio. Specialmente coloro che ironicamente avevano ricantato l'ammonimento evangelico che chi si mette a fabbricare senza far bene i conti, finirà col restare a mezzo col danno e con le beffe, se ne stettero ammutoliti. Un sacerdote che, mentre si gettavano le fondamenta, aveva promesso a Don Bosco di mangiare un cane se si fosse giunti al tetto, si affrettò a recarsi dal Santo a chiedergli, sorridendo, la commutazione della promessa in un'offerta, sembrandogli troppo coriacea la carne canina.



Parlare, dunque, di miracolo, non era fuori di luogo. Il battagliero giornalista teologo Margotti, in uno di quei giorni, sedendo a mensa con Don Bosco e altre personalità, al brindisi si levò a parlare e con l'enfasi del tempo affermò: « *Dicono che Don Bosco ha scienza e io non ci bado, anzi gliela getto in faccia. Dicono che Don Bosco fa dei miracoli, e io non discuto. Ma c'è un miracolo che io sfido chiunque a negare, ed è questa chiesa di Maria Ausiliatrice, venuta su in tre anni e senza mezzi: una chiesa che costa un milione!* ».

Elogi consimili furono ripetuti a Don Bosco nel giorno della consacrazione del tempio. Ma egli con la solita umiltà e semplicità rispondeva: « Io non sono l'autore di queste grandi cose che voi dite. È il Signore, è Maria SS.ma che si degnarono di servirsi di un povero prete per compiere tali opere. Di mio io non ci ho messo nulla: *aedificavit sibi domum Maria*, la Madonna si è costruita lei la sua casa. Ogni pietra, ogni ornamento segnala una sua grazia ».

« Di qui la mia gloria »

I riti solennissimi della consacrazione del tempio, meritano, in questo anno centenario, larga commemorazione, perché furono un avvenimento al tutto straordinario. Ricordarli è pure un dovere per la triplice famiglia di Don Bosco: essi segnano l'inizio della rapida e trionfale espansione nel mondo della devozione alla Vergine Ausiliatrice. E sono anche la conferma della predizione fatta dalla Madonna a Don Bosco, quando gli apparve in quello stesso luogo dove ora si leva il tempio maestoso. Allora Ella pronunciò parole profetiche, a cui davvero rispose obbediente l'avvenire: « *Questa è la mia casa, di qui la mia gloria* ».

E fu ed è gloria immensa, proclamata in tutti i continenti dalla voce unanime dei popoli della terra, avvezzi dai figli e dalle figlie di Don Bosco a invocare la Vergine, nelle necessità pubbliche e private, col titolo di « Ausiliatrice dei Cristiani ».

DON RICCERI NEGLI STATI UNITI

Il nostro Rettor Maggiore ha compiuto un altro viaggio di lavoro, densissimo di chilometri, di incontri con autorità, Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, benefattori, amici dell'Opera salesiana, allievi, exallievi.

Partito da Milano il 30 novembre, dopo aver fatto scalo a Lisbona, don Ricceri arrivava all'aeroporto intercontinentale Kennedy di New York tra un turbinio di neve e raffiche di vento. Le condizioni atmosferiche quasi proibitive non avevano impedito a un foltissimo gruppo di confratelli guidati dai due Ispettori di essere presenti, allorché il sesto Successore di Don Bosco scendeva su terra americana.

È stata — dopo quella affettuosa e filiale dei Salesiani — un'accoglienza... all'americana, come si suol dire. Anche il Rettor Maggiore non è sfuggito alla prassi riservata alle grandi personalità e ha dovuto sottoporsi al fuoco di fila delle domande degli uomini della stampa. I corrispondenti dei quotidiani, delle agenzie AP (Associated Press) e UPI (United Press International) — men-

tre gli inviati di "LIFE" lo fotografavano — volevano sapere il perché di questa visita del Rettor Maggiore dei Salesiani negli Stati Uniti. Don Ricceri rispose che intendeva rendersi conto del lavoro dei suoi confratelli, dare nuovo impulso alle opere già fiorenti, con particolare riguardo a quelle che interessano i giovani delle classi meno abbienti, "quelli — per usare le sue parole — della periferia delle zone ad alto livello industriale e commerciale".



I Salesiani sono arrivati negli Stati Uniti nel 1890 e oggi vi lavorano in 43 case, disseminate in tutto l'immenso territorio, dall'Atlantico al Pacifico. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, che vi sono giunte più tardi (1909) svolgono la loro missione in 26 case.

Numerose, fruttuose, allietate e lievitare da tanta presenza, le visite alle fondazioni salesiane durante la breve permanenza di don Ricceri

nel Paese: a *New Rochelle*, la sede ispettoriale nell'area metropolitana della grande New York, un ambiente saturo di gioia per la presenza del Successore di Don Bosco; a *Ramsey*, sede di una High School con 770 allievi; a *Newton*, col "Don Bosco College", una scuola superiore di tipo universitario, nella quale prossimamente si laureeranno ben 21 insegnanti di italiano, per l'incremento dell'idioma di Dante nelle scuole salesiane e contemporaneamente per venire incontro alla crescente domanda di docenti di italiano negli Stati Uniti; a *Columbus*, nel "Pontificium Josephinum Institute", un seminario dipendente dalla Santa Sede, dove compiono i loro studi di teologia chierici diocesani e religiosi di varie Congregazioni. In esso ogni Congregazione ha il suo padiglione. Gli studenti hanno superiori propri, ma le lezioni in comune. Vi sono 27 studenti salesiani con un direttore, che è anche padre spirituale di tutto l'Istituto, e due insegnanti salesiani di Sacra Scrittura e di Diritto. I nostri chierici vi formano un nucleo molto stimato per il buono

New York • I giornalisti della rivista americana "LIFE" intervistano il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri al suo arrivo all'aeroporto Kennedy.



spirito, il dinamismo e l'equilibrio tra l'antico e il nuovo; a *San Francisco*, dove il Rettor Maggiore ebbe la gioia di presiedere a una grandiosa concelebrazione nella bella chiesa nazionale di S. Pietro e Paolo per i numerosi italiani; a *Bellflower*, con l'Istituto di mille allievi e l'annessa parrocchia. Qui don Ricceri inaugurò il nuovo "Seminary" per gli aspiranti salesiani; ad *Haverstraw*, nella zona di New York, al centro della storica Rockland Country, dove funziona una scuola ad altissimo livello tecnico, riconosciuta dal governo federale, i cui allievi, al termine del *curriculum* di studi, vengono subito assorbiti nei vari settori tecnici specializzati della nazione; a *Los Angeles*, dove l'arcivescovo cardinale McIntyre, col contributo di un gruppo di industriali, ha costruito e offerto ai salesiani una grande e modernissima scuola tecnica, che accoglie oltre 700 allievi, a cui dà la qualifica e il diploma per l'ingresso all'università. La scuola possiede reparti attrezzatissimi di elettronica, siderurgia, meccanica, automeccanica, arti grafiche ecc.

Il Rettor Maggiore membro della Sacra Congregazione degli Istituti Religiosi e Secolari

Il Santo Padre Paolo VI con la costituzione «Regimini Ecclesiae Universae» e col *motu proprio* «Pro comperto sane» ha provveduto, com'è noto, alla riforma generale della Curia Romana. In tale riforma la Sacra Congregazione dei Religiosi ha cambiato nome e si chiama «Sacra Congregazione degli Istituti Religiosi e Secolari». Il 3 gennaio scorso il Santo Padre, dando inizio alla riforma, nominava dieci nuovi membri di detta Congregazione. Tra di essi, il rev.mo nostro Rettor Maggiore don Luigi Ricceri.

Il Prefetto della Sacra Congregazione degli Istituti Religiosi e Secolari, cardinale I. Antoniutti, comunicando al Rettor Maggiore la nomina trasmessa con biglietto del cardinale Cicognani, Segretario di Stato, gli scriveva: «Nel porgerLe vive felicitazioni per l'importante incarico conferitoLe dalla Santità Sua, esprimo alla Signoria Vostra lieti auguri per la preziosa collaborazione che certamente darà in tale ufficio a questo Sacro Dicastero».

La triplice Famiglia Salesiana si allieta per l'alta prova di fiducia data dal Santo Padre al Successore di Don Bosco e assicura al nuovo Eletto, con gli auguri filiali, il sostegno della sua preghiera.

Solenni concelebrazioni, conferenze a diversi livelli, soprattutto ai responsabili della formazione dei giovani confratelli e allievi, omaggi accademici, colloqui con le autorità, incontri paterni con salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e giovani, hanno contrassegnato questo viaggio intercontinentale di colui che ha il governo di una Congregazione che è presente negli Stati Uniti d'America con le sue attività sempre più attuali.

Ovunque il Successore di Don Bosco ha portato con la sua presenza gioia ed entusiasmo. «Ti scrivo — si legge nella lettera di un salesiano degli Stati Uniti a un amico d'Italia — mentre il Rettor Maggiore è qui tra noi. Tu non puoi immaginare la gioia e la felicità che egli porta nei nostri cuori. È come una nuova linfa che ci dona forza, coraggio e buona volontà».

Parlando di questa visita il quotidiano di New York "Progresso Italo-Americano" in un ampio e documentato servizio sulla vita, le attività e lo spirito del sesto Successore di Don Bosco e sull'Opera salesiana negli USA, affermava che, come il Fondatore della Congregazione, anche don Ricceri era latore di un messaggio per la gioventù, che si impernia sulla *fede*, baluardo nelle avversità, e sulla *fiducia in se stessi*, per perfezionarsi e costruire un mondo migliore. Per andare incontro con maggior sensibilità ai problemi della gioventù moderna, nella sua aspirazione a una preparazione tecnica, sociale, umana — ha detto don Ricceri a New York — il mio invito che rivolgo a religiosi e laici è questo: «Amate, comprendete, aiutate i giovani: a suo tempo riceverete da loro aiuto, comprensione, amore».

San Francisco, California • Gli allievi dei salesiani, le alunne delle Figlie di Maria Ausiliatrice e numerosi fedeli rendono omaggio al Rettor Maggiore mentre esce dalla Chiesa di S. Pietro e Paolo la parrocchia degli Italiani, dopo una solenne concelebrazione.



Educateli stando con loro



Don Bosco aveva 53 anni (si era nel 1868) e le gambe gli si erano gonfiate. Eppure gli piaceva talmente stare e giocare con i ragazzi che un giorno li sfidò tutti a una gara di corsa. Fu l'ultima sfida; a 53 anni, nonostante le sue gambe gonfie, fu visto scattare e correre con tanta velocità da battere e distanziare cinquecento giovani, tra cui alcuni di una sveltezza eccezionale. Per affezionarsi e per educarli, Don Bosco stava per quanto gli era possibile in mezzo a loro, partecipando ai giochi nel cortile o seduto anche per terra sull'erba, con sette o otto giri di giovani che gli facevano corona, attenti a quello che diceva, come fiori rivolti al sole. *« Me lo ricordo ancora in refettorio — racconta uno dei suoi primi exallievi, il canonico Ballesio. — Ecco, il refettorio è pieno di ragazzi, si gioca, si canta, si grida. Chi èritto in piedi, chi sulle panche, chi sulle tavole. Intorno a Don Bosco è un monte di teste. Don Bosco non dimentica nessuno, a questo dà una parola, a quello una carezza, a quell'altro uno sguardo, un sorriso: e tutti lieti, e lui lietissimo. Anche mangiando, Don Bosco compie la sua missione educativa. Stare coi giovani era per lui un'irresistibile passione ».*

Per educare i ragazzi, occorre stare con loro. *« Educare i ragazzi — scriveva una mamma — è facilissimo se si ha la pazienza di un certosino, i nervi di un astronauta e poco bisogno di sonno ».* Le fecero questa domanda: *« Qual è la vostra opinione sull'adolescenza? ».* Rispose: *« L'adolescenza è uno stadio normalissimo dello sviluppo che tutti attraversano, eccettuati i genitori dell'adolescente ».* Ora, per capire e per educare i ragazzi bisogna, come Don Bosco, essere con loro, essere presenti e in mezzo a loro, essere lì.

Mistero della presenza! Per dare gioia a qualcuno, per confortarlo, non è sempre necessario fare qualcosa o dirgli qualcosa. D'altronde non sarebbe nemmeno possibile. È sufficiente essere lì... essere cioè presenti con tutte le proprie forze di simpatia e di affetto. Un bimbo piange. Ha paura. Arriva la mamma. Subito il sorriso succede alle lagrime. Una presenza cara è lì potente e protettrice, rassicurante e confortante. Molti purtroppo non hanno nessuno nella loro vita; somigliano al paralitico della piscina probatica che diceva a Gesù: *« Io non ho nessuno... nessuno che mi aiuti a scendere nell'acqua al momento giusto ».*

Occorre educare i ragazzi a essere a loro volta presenti almeno

in alcune particolari occasioni, per rallegrare o confortare gli altri. In quali occasioni?

- *Nei momenti di una grande gioia*, quando per esempio ritorna da una lunga assenza una persona cara. La propria presenza non fa che accrescere la gioia.

- *Nei momenti delle grandi pene*. Il ragazzo di per sé non ci pensa nemmeno a farsi presente oppure la timidità lo trattiene. Occorre educarlo a trovarsi lì.

- *Nelle visite ai malati*, che vivono di solito in una grande solitudine. Abituate i ragazzi a visitare soprattutto i loro coetanei sofferenti o ammalati. Gesù ha divinamente sottolineato l'importanza della presenza accanto a quelli che soffrono, lui che ha promesso il suo regno non soltanto per un bicchier d'acqua dato a coloro che hanno sete, ma anche per la visita fatta a chi è solo: *« Ero prigioniero, ero ammalato e voi mi avete fatto visita ».*

La maniera più semplice per capire gli altri e per farsi amare è di essere lì, accanto a loro. Equivale a lasciar balenare un angolo di cielo della nostra anima.

Don Bosco lo sapeva e per questo non si stancava mai di stare con i suoi ragazzi.

PELLEGRINAGGI
A MARIA
AUSILIATRICE

Qui verranno molti a invocare la potenza della Madonna!

Don Bosco disse queste parole la prima volta che parlò della chiesa di Maria Ausiliatrice. Da cento anni stanno realizzandosi. In quest'anno centenario si preannunciano numerosissimi quelli che da ogni parte "verranno a invocare la potenza della Madonna" nel suo Santuario di Valdocco.



9 GIUGNO 1968

CENTENARIO BASILICA

MARIA AUSILIATRICE

La ricorrenza centenaria della consacrazione del tempio di Maria Ausiliatrice richiama già al nostro Santuario pellegrini dalle regioni più vicine, mentre il calendario va prenotando di giorno in giorno quelli d'Europa e di oltre oceano.

Appositi comitati, in collaborazione col Rettore della Basilica, si apprestano ad accoglierli. Nelle case salesiane e negli istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come nei centri dei Cooperatori Salesiani, ferve la preparazione, che mira a renderli veri pellegrinaggi, non semplici viaggi turistici.

Il Santuario di Valdocco, centro e cuore della famiglia salesiana, basta da sé a ravvivare la fede nei cuori. Perché ogni pietra — come disse Don Bosco stesso — ricorda una grazia, un miracolo di Maria Ausiliatrice. Del resto, tutto il complesso che lo circonda — la direzione generale delle Opere di Don Bosco, la casa madre, la parrocchia e l'oratorio festivo, la casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Società Editrice Internazionale — tutte opere sorte dal nulla per le ardimentose iniziative della fede di Don Bosco, rende te-

stimonianza di questa virtù, che realmente trasporta le montagne, quando è fede, «ma di quella!» come diceva San Giuseppe Cottolengo, nostro vicino di casa.

Se poi il pensiero spazia nel mondo a considerare lo sviluppo prodigioso delle opere e delle missioni di Don Bosco, allora la fede ingigantisce, perché questa rete di opere che si estende su tutta la Terra è frutto della fede del santo fondatore e di quanti l'hanno seguito e lo seguono fedelmente nella loro vocazione, come di quanti concorrono come strumenti della Provvidenza a sostenerne le opere.

Il primo beneficio che il Santuario offre ai pellegrini è proprio questo irresistibile invito alla fede.

Don Bosco, com'è noto, non lo lasciò com'è ora. La decorazione è opera del suo successore, il venerabile don Michele Rua. L'ampliamento e l'abbellimento attuale, inaugurato nel 1938, fu voluto dal terzo successore di Don Bosco, il servo di Dio don Filippo Rinaldi, e attuato dal quarto successore, don Pietro Ricaldone, su progetto dell'architetto salesiano Giulio Valotti.

Al Santuario Don Bosco affidò una missione di fede con larga diffusione della Parola di Dio, una missione di pietà liturgica e sacramentale con le magnifiche funzioni, che sono una gloriosa tradizione del Santuario, una terza missione, quella di centro mariano dal quale si sarebbe diffuso nel mondo il culto a Maria Ausiliatrice, e una quarta missione apostolica e missionaria facendone un centro di vocazioni. Nel quadro che commise al pittore Lorenzoni volle riprodotta la Madonna fra gli Apostoli per suscitare le vocazioni all'apostolato, soprattutto nei giovani.

Quante vocazioni sbocciarono e si infervorarono ai piedi di Maria Ausiliatrice! Quanti missionari ricevettero il Crocifisso e partirono di qui, per le missioni salesiane! E quante missionarie, Figlie di Maria Ausiliatrice!...

Non presero impulso dal Santuario di Valdocco per le loro imprese anche il beato don Luigi Guanella e il servo di Dio don Luigi Orione?

Qui maturò la vocazione del conte Cays e quella del principe Augusto Czartoryski, che vi ricevette l'abito religioso dalle mani di Don Bosco nel 1887. Qui offerse il suo olocausto il ven. don Andrea Beltrami, il quale venne a festeggiarvi l'ultimo anniversario della sua misteriosa malattia, che lo elevò, giovane sacerdote, all'eroismo della sofferenza.

Di qui partì don Giovanni Cagliero con i primi missionari diretti alla Patagonia, e vi ritornò cardinale per celebrarvi il giubileo d'oro delle Missioni Salesiane. Di qui partì don Luigi Versiglia con i primi missionari salesiani diretti alla Cina, e vi ritornò vescovo per ripartire e morire martire.

Sotto la Basilica c'è la « Cappella delle Reliquie ». Tra le migliaia di

reliquie di santi e di martiri che fanno corona alla reliquia preziosa della Santa Croce, riposano i corpi del venerabile don Michele Rua e del servo di Dio don Filippo Rinaldi, a pochi passi dal luogo ove la Vergine SS. negli anni 1844-45, in apparizioni successive, chiese a Don Bosco la erezione del tempio.

Nella cripta della Basilica i pellegrini visiteranno una moderna mostra, che è come una sintesi della vicenda salesiana nel mondo, dominata dalla costante presenza dell'Ausiliatrice.



Ma anche fuori del Santuario i pellegrini troveranno motivi di interesse e di fede, soprattutto nei primi edifici costruiti dal Santo, che si estendono dalla chiesa di San Francesco di Sales alle camerette di Don Bosco. Dirigendosi verso l'antica pompa e entrando sotto il portico, potranno osservare l'affresco che riproduce la primitiva Casa Pinardi, ove Don Bosco riuscì a fissare il suo Oratorio nel 1846. Al posto della tettoia trasformata in cappella nella Pasqua del 1846, vedranno la nuova cappella e ricorderanno che là il Signore si compiacque di operare un miracolo eucaristico nel 1849, con la moltiplicazione delle Ostie consacrate.

Passando poi alla chiesa di San Francesco di Sales, noteranno, alla porta laterale, la lapide che ricorda il miracolo della moltiplicazione delle pagnotte (1860), che diede origine alla vocazione di don Dalmazzo, futuro Procuratore generale dei Salesiani. Nella chiesa di San Francesco di Sales Don Bosco formò i suoi ragazzi, i migliori, alla santità. Dietro l'altar maggiore c'è ancora il ricordo delle estasi eucaristiche di Domenico Savio; all'altare della Madonna egli rinnovò il suo celebre proposito « *La morte ma non peccati!* » e fondò la Compagnia dell'Immacolata.

In questa chiesa Don Bosco radunava periodicamente i suoi primi salesiani per le grandi conferenze annuali; qui tenne pure la prima Conferenza ai Cooperatori di Torino.

Ma le emozioni maggiori i pellegrini le proveranno nelle camerette di Don Bosco. In esse Don Bosco

formò la Congregazione, ricevette i primi voti religiosi, ottenne vere conversioni e operò tanti prodigi; qui Don Bosco vegliò notti intere a scrivere le sue *Letture Cattoliche*; qui la cameretta ove morì e la cappella dove celebrò le sue ultime Messe, il corridoio dove confessava; infine il salone dei ricordi.

Da Torino i pellegrini potranno proseguire per Chieri, così ricca di ricordi della giovinezza di Don Bosco. Da Chieri, passando per Riva di Chieri dove nacque Domenico Savio, potranno raggiungere Castelnovo e il Colle Don Bosco, dove ammireranno l'umile casetta natia del Santo, il prato dei sogni, i campi e le vigne irrorate dai suoi sudori, l'Istituto Bernardi-Semeria e il grandioso tempio di Don Bosco. Poi Mondonio, dove morì San Domenico Savio e vi rimase sepolto fino al 1914.

Il libro del *Pellegrino a Maria Ausiliatrice* e altre pubblicazioni, solenni celebrazioni liturgiche, manifestazioni varie e trattenimenti familiari allietteranno e arricchiranno il pellegrinaggio di quanti visiteranno questa terra santa salesiana.



Per essi pellegrinare a Valdocco significherà visitare un luogo dove la Madonna è stata presente con Don Bosco; significherà ammirare il miracolo compiuto dalla Madonna suscitando Don Bosco e la Congregazione; significherà ancora raccogliere la lezione di fede nell'opera della Provvidenza e nell'assistenza materna di Maria Ausiliatrice che ci viene dalla vita di Don Bosco e della sua triplice famiglia. Chi verrà a Valdocco attingerà alle sorgenti tutta la ricchezza e la genuinità dello spirito di Don Bosco, sentirà tutta l'urgenza e la grandezza della missione tra i giovani, perché proprio per questo la Madonna suscitò Don Bosco e ne sostenne con i miracoli — divino sigillo — la missione; in una parola i pellegrini partiranno da Valdocco portando nell'anima quella carica di fede in Dio e di fiducia nella Madonna con cui Don Bosco compì la sua missione, riprendendo più fiduciosi la loro opera di cristiani e di apostoli.



INon può venire a trovarmi da più di dieci anni, ma se giungesse, lo stringerei forte forte a me e riconoscerei subito che è mio figlio...». Queste parole sono state colte sulle labbra della mamma di un sacerdote salesiano, ispettore nell'America Latina, da molto tempo cieca, ospite nella Casa "Chantal" a Bra. Con lei, sono molte altre le mamme di salesiani che trascorrono serenamente gli ultimi anni della loro vita terrena in un ambiente preparato per loro, dove con i *comforts* che l'età richiede, ricevono quell'assistenza religiosa che loro permette di vivere intensamente le gioie dello spirito e di partecipare, in intima e confortante unione, al lavoro apostolico dei figli, che operano nel mondo per la diffusione del regno di Dio.



L'opera per le mamme dei salesiani è unica nel suo genere e fino ad alcuni anni fa si trovava a Mathi torinese. Ora è stata approntata un'accogliente sede a Bra, una cittadina

piemontese nella provincia di Cuneo, in un'amena cerchia di colli.

L'edificio sorge in zona elevata ai margini dell'agglomerato umano e guarda verso le alture, in questa stagione imbiancate dalla neve, ma che saranno ben presto verdeggianti al sopraggiungere della primavera. Un parco con alti alberi "introduce" alla "Casa Chantal".

È un bell'edificio, rimodernato nella parte centrale, a cui è stata aggiunta un'ala nuova, in un tutto armonico e accogliente. Gli ambienti sono ampi, irrorati di luce: corridoi, parlatori, sala da pranzo e sala della televisione, cucina, chiesa, studio medico. Ognuna delle ospiti ha una camera propria, nella quale vengono servite le refezioni a quelle che non possono recarsi nel refettorio comune.

La giornata della mamma dei salesiani a Bra — sono per ora una trentina — ha un orario che viene ritmato al mattino dalla Messa e dalla meditazione; dal rosario e dalla benedizione nel pomeriggio; dalle preghiere della sera.

«Ci hai messo in collegio da giovani, ora ci sei tu in collegio!» disse un giorno scherzosamente un sale-

siano alla mamma ospite a Bra. La signora che racconta la battuta, non si sente per nulla in collegio; come, del resto, tutte le altre. Ognuna ha ampia libertà di attendere alle proprie faccende, in camera; di passeggiare all'aperto quando il tempo lo permette; di recarsi al centro della città per piccole spese.



Perché sono riunite a Bra queste mamme di salesiani? «A casa ero sola, soletta», dice una, «e se mi fosse capitato qualche cosa di notte?...». Un'altra dichiara: «Ringrazio di continuo il Signore per avermi concesso la grazia di essere qui, a finire i miei giorni. Qui posso imparare tante cose che non sapevo ancora; posso santificarmi nella sofferenza e vivere contenta e serena...».

Ecco, in riassunto, i motivi che hanno portato a Bra queste buone signore. Le necessità materiali, certo, ma anche e soprattutto il desiderio di trascorrere le giornate in un ambiente religioso che richiami la vocazione e il lavoro dei figli.

LA CASA DELLE MAMME

Queste mamme sono amorevolmente assistite da un gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice. Afferma la direttrice, a nome delle consorelle: «Le curiamo come si curano in famiglia le persone care e anziane». Abbiamo visto le buone suore mentre le servivano a mensa, mentre le aiutavano a scendere in giardino o ad «attaccare» una rampa di scala, con tutta naturalezza e cortesia.

Oltre all'esempio e al conforto delle suore, le mamme godono dell'assistenza di un sacerdote della locale casa salesiana. Naturalmente, di tanto in tanto, ricevono pure la visita di altri confratelli e dei propri figli, se non sono troppo lontani.

Il cappellano assicura che la caratteristica di queste «sante donne» — l'espressione è sua — è lo spirito di pietà e di carità, che le unisce tra loro e con le suore. Quanti rosari sgranano, anche per prevenire — dicono — la tentazione di qualche mormorazioncella. Spirito di carità e preoccupazione di pregare per i salesiani tutti. È ancora l'assistente spirituale che dichiara: «Hanno sempre un fine nella loro sofferenza». Come per esempio quella mamma cieca che

talvolta soffre moltissimo, ma non si lamenta mai e offre i suoi patimenti per il lavoro apostolico del figlio, per il ministero dei sacerdoti, per la conversione dei peccatori.

Si respira l'ansia della Chiesa universale, in questa casa di Bra. Non soltanto perchè le interessate provengono da diverse regioni della penisola, ma soprattutto perchè hanno i loro figli sventagliati sotto tutti i paralleli e le preoccupazioni apostoliche di questi religiosi sono diventate le loro. La Congregazione salesiana, in certo qual modo, si riassume, nelle sue istanze più nobili, in queste mura: vocazioni, santificazione dei sacerdoti, diffusione del regno di Dio nel mondo, carità tra i propri membri.



Ognuna di queste mamme ha una vita ricca di meriti e di esperienze. C'è per esempio la mamma che si è distinta nel lavoro svolto per le vocazioni e ora conta sacerdoti, coadiutori, Figlie di Maria Ausiliatrice che operano in diverse istituzioni salesiane.

Quando esse sono tutte raccolte in chiesa o nella sala della televisione, formano un gruppo singolare. Capelli bianchi o brizzolati che scappano da sotto ampi fazzoletti da testa; visi solcati da rughe; espressioni del volto, degli occhi, che denotano serenità, tranquillità dello spirito.

Don Bosco ha voluto accanto a sé la mamma Margherita, quando si recò a Torino per dare inizio alla sua opera; e la presenza di quella santa donna ha addolcito i disagi degli albori della Congregazione salesiana. Queste «mamme», con la loro presenza presso il centro della Congregazione, idealmente e spiritualmente accanto alle attività dei figli di Don Bosco, rappresentano un fatto significativo nella storia della famiglia salesiana.

Qualche iniziatore di ordine o congregazione di vita attiva ha voluto fondare anche qualche comunità di religiose dedite soltanto alla preghiera. Non sembri esagerato l'accostamento: queste mamme, come tutte le mamme dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sono come l'ala orante della grande famiglia di Don Bosco.



Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno per le mamme dei salesiani cure più che filiali.

in alto: Bra • Casa delle mamme dei salesiani. L'ora familiare del tè e della serena ricreazione.

I GIOVANI PRENDONO L'INIZIATIVA

Una forza nuova sta rivelandosi tra i Cooperatori Salesiani: sono i Cooperatori giovani, che vogliono offrirsi a un apostolato giovanile, ma a largo respiro ecclesiale, nello spirito sempre attuale di Don Bosco.

Il ramo giovanile dei Cooperatori sta avviandosi a divenire una realtà. Si hanno in Italia circa 50 centri e gruppi che vanno acquistando fisionomia e vita propria. In non pochi casi si tratta di gruppi che animano parrocchie, oratori, opere di apostolato di vasta portata.

« *Cooperatore dice dinamismo, e il dinamismo è proprio dei giovani* ». Questa affermazione del nostro Rettor Maggiore ha avuto la sua conferma nei recenti convegni di Cooperatori giovani.

Nel numero precedente abbiamo parlato dell'incontro di Grottaferrata (Roma). Esso ha rivelato che in seno all'Unione Cooperatori stanno sorgendo quelle forze vive che Don Bosco ha voluto animassero la sua Terza Famiglia. Quei giovani Cooperatori hanno studiato con vivo interesse la figura del Cooperatore, e nella mozione finale, densa di contenuto e aliena da ogni accademismo, hanno stilato la seguente definizione del Cooperatore Salesiano, considerevole per il tentativo di condensare in poche parole il pensiero di Don Bosco: « *Il Cooperatore salesiano può definirsi un cristiano impegnato a servizio della Chiesa, che si propone le stesse finalità della Congregazione Salesiana secondo il proprio stato: perciò tende alla perfezione cristiana dedicandosi all'apostolato prevalentemente giovanile, nello spirito del Fondatore Don Bosco, sotto l'alta direzione dei Salesiani* ».

Con un programma ispirato a quello di Grottaferrata, lo scorso gennaio si sono realizzati altri tre incontri regionali di giovani Cooperatori: a Soverato per i Cooperatori della Calabria, a Monteortone per i Cooperatori delle Tre Venezie, a Roma per i Cooperatori del Lazio.

Protagonisti dell'incontro furono i giovani stessi, guidati da esperti sacerdoti. Le esperienze scambiate, i gruppi di studio e la preghiera in comune hanno creato un ambiente sereno e costruttivo. La loro partecipazione ai dibattiti in assemblea generale e soprattutto nei gruppi di studio fu intensa e vivace. È sorprendente vedere come questi giovani, animati dallo spirito di Don Bosco, prendano essi stessi l'iniziativa, sicché a chi presiede l'incontro non resta che guidare e convogliare le idee a soluzioni concrete.

I vantaggi di questi gruppi giovanili sono evidenti. Questi giovani Cooperatori entrano in un movimento che assicura

NEL MONDO

continuità e vitalità al loro apostolato e li accompagnerà per tutta la vita. Nei centri o gruppi giovanili si ha modo di prepararli a un apostolato più qualificato (la « *Scuola di formazione all'apostolato* », organizzata quest'anno dal Centro Nazionale dei Cooperatori mira soprattutto alla formazione dei giovani). Con questi centri giovanili si realizza il necessario ringiovanimento dei Centri con l'inserimento di elementi vivi e qualificati, che diventeranno a loro volta qualificanti.

Una domanda potrebbe venire spontanea: questo movimento giovanile dei Cooperatori Salesiani è una novità?

Rispondiamo con due citazioni. Il IV Capitolo Generale, presieduto da Don Bosco stesso nel 1886, parlando dei giovani che finivano il loro corso, stabiliva: « *Se la loro condotta fu abbastanza buona, è conveniente ascriverli tra i Cooperatori Salesiani* ». Non era che la conferma all'invito che Don Bosco soleva ripetere ai suoi exallievi migliori, perchè passassero in massa nelle file dei Cooperatori.

La seconda citazione la togliamo dal *Bollettino Salesiano* del gennaio 1920: vi si legge: « *Qual è la sorte che tocca a una gran parte dei giovani, i quali, terminato il ginnasio, il tecnico o il liceo, abbandonano i convitti cattolici? Una sorte ben misera. Quanto lavoro di sacerdoti se ne va a ingrossare le file dei nemici della Chiesa! Quante belle speranze, angeliche purezze, vengono sciupate al primo colpo d'aria libera che si abbatte su di loro, all'uscita dal convitto! Soltanto coloro che non tengono dietro ai propri exallievi possono farsi delle pie illusioni: ma coloro che vogliono e possono seguirli, vanno constatando tali e tante rovine, che fanno vacillare alle volte la fiducia nel proprio lavoro educativo. Noi riflettendo sulla semplicissima condizione posta da Don Bosco per l'iscrizione alla Pia Unione dei Cooperatori Salesiani — "età non minore di 16 anni" — crediamo di dover aggiungere: se Don Bosco giudicava atto a svolgere il programma del Cooperatore Salesiano un giovane di 16 anni, perchè non prepariamo i nostri allievi a divenire zelanti Cooperatori?... Il programma a parer nostro, dovrebbe ispirarsi a questo scopo: avviare progressivamente i giovani all'azione religioso-sociale, secondo il programma della cooperazione salesiana* ».

Soverato (Catanzaro) • Giovani Cooperatori della Calabria riuniti a convegno (è il primo incontro di Cooperatori giovani della regione calabra)



SALESIANO

Nel terremoto della Sicilia il nostro primo pensiero è stato per i ragazzi

La famiglia salesiana ha preso vivissima parte alle sciagure e devastazioni del recente terremoto che ha colpito alcune regioni della Sicilia. Il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri appena venne a conoscenza dei gravissimi danni provocati, così telegrafava all'Ispettore della Sicilia: « In quest'ora di prova e dolore per la nostra cara isola, desidero mi sentiate fraternamente vicino. Pregoti disporre perchè le nostre case facciano quanto è possibile per dare aiuto e conforto alle popolazioni così duramente provate ».

Concretamente, il sesto Successore di Don Bosco, a nome della famiglia salesiana, disponeva che fossero messi a disposizione delle autorità trecento posti negli istituti salesiani della Sicilia, per il ricovero gratuito di giovani bisognosi. Egli inviava poi immediatamente sul posto don Giovannini, del Consiglio Superiore della Congregazione, per recare una prima cospicua offerta in denaro e con l'incarico di coordinare gli aiuti che stavano per affluire da tutte le Ispettorie d'Italia.

Don Giovannini si è reso conto di persona del disastro e ha visitato le tendopoli dove sono stati alloggiati provvisoriamente i terremotati. Purtroppo non si poté ospitare subito giovani bisognosi nei nostri collegi, in quanto, pur soffrendo immensamente, le famiglie non erano disposte a veder partire i loro figli. Si pensò allora di dislocare dieci studenti di teologia nella case salesiane di Agrigento, Trapani e Marsala: di là essi si recavano nelle zone delle tendopoli e vi trascorrevano la giornata occupandosi soprattutto dei ragazzi. Questi salesiani hanno avuto modo di conoscere le famiglie e di persuaderle, per il bene dei figliuoli, a lasciarli partire per le ospitali dimore dei figli di Don Bosco.

Anche le case salesiane di Torino hanno offerto 75 posti per giovani provenienti dalle zone della Sicilia devastate dal terremoto. Nell'opera di assistenza, i salesiani hanno pure messo a disposizione delle autorità la colonia estiva della Plaia, a Catania, quale centro di smistamento, dove i profughi hanno potuto ricevere cibo e alloggio.

Tra le numerose iniziative segnaliamo ancora l'offerta degli Exallievi d'Italia e la santa Messa celebrata dal Rettor Maggiore nella Basilica di Maria Ausiliatrice a suffragio delle vittime e a conforto dei superstiti. Degna di ammirazione l'opera di assistenza svolta dai liceisti di Catania-Cifali e dai Cooperatori salesiani dei vari Centri, soprattutto di quello ispettoriale di Palermo, diretto da don Mario Cogliandro, che ha mobilitato i Cooperatori e li ha guidati a compiere eroismi di carità.

Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice si sono affrettate a soccorrere le popolazioni colpite dal terremoto. Appena giunte le notizie della sciagura, la Superiora Generale faceva telefonare alle due Ispettrici di Messina e di Catania perchè disponessero prontamente ad accogliere nelle Case dell'Ispettoria il maggior numero di bambine e fanciulle delle zone colpite, bisognose di ricovero.

Contemporaneamente diramava una Circolare alle altre sedi Ispettrici d'Italia affinchè nelle varie Case venissero messi a disposizione posti per orfane e profughe in conseguenza del terremoto.

Dalle risposte finora pervenute dai soli Centri Ispettoriali di Torino - Vercelli - Nizza Monferrato - Milano - Novara - Padova - Livorno si ha già un complessivo di circa 300 posti, senza contare quelli della Sicilia.

Nella stessa Circolare la Superiora Generale sollecitava le Ispettrici ad adoperarsi perchè in ogni Casa, specialmente attraverso le alunne, si organizzassero iniziative per raccolte in denaro, indumenti e altro, a favore dei colpiti dal terremoto.

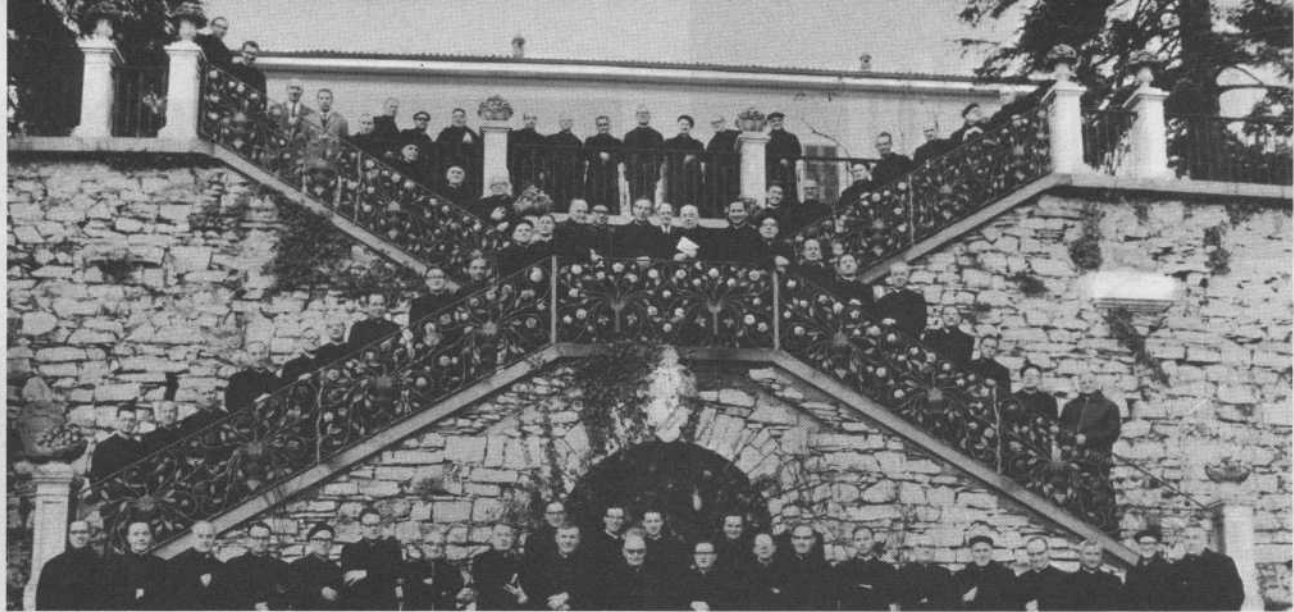


Federazione peruviana di centri giovanili

Lima, Perù - I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice del Perù hanno riunito tutti i loro oratori — permettendo così maggior possibilità di organizzazione — sotto la denominazione di « Federación Peruana de Centros Juveniles » (FEPCEJ). Un decreto del Governo dello scorso agosto la riconosce ufficialmente come ente che collabora con il Governo nelle sue funzioni di assistenza ai minori e che potrà quindi ottenere maggiori aiuti per le sue finalità. L'Ispettore dei Salesiani e l'Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono membri effettivi del consiglio direttivo della federazione, che ha lo scopo di programmare attività ricreative e culturali, per il buon uso del tempo libero e per il sano orientamento morale e professionale della gioventù. *Nella foto:* Il Ministro di Giustizia inaugura la Federazione Peruviana dei Centri giovanili e ne affida la presidenza al salesiano don Francesco Vaccarello.

Corea - In una passeggiata al mare i novizi salesiani accompagnano con la loro orchestra i canti degli oratoriani. In Corea abbiamo oratori molto fiorenti. I coreani hanno una bella voce e doti spiccatissime per la musica, che prediligono.





I Dirigenti dei Cooperatori Salesiani d'Italia a Convegno

Per un aggiornamento e orientamento alle linee direttive del Concilio si è tenuta una "tre giorni" per sacerdoti delegati alla cura dei Centri Cooperatori d'Italia. *Como* e *Ariccia* (Roma) sono state le sedi del convegno, che si è svolto in due tempi (per il Nord e per il Centro-Sud) e ha visto la presenza di oltre 170 sacerdoti. Presiedeva don Luigi Fiora, direttore generale dei Cooperatori, a nome del Ret-

tor Maggiore. Il convegno si è sviluppato su tre linee convergenti: esposizione della dottrina conciliare sull'apostolato dei Laici; chiarificazione del contenuto ascetico e apostolico che Don Bosco ha inteso dare alla sua Terza Famiglia; attualità di questa associazione inserita nella pluralità delle associazioni cattoliche. *Nella foto*: I Delegati locali dei Cooperatori convenuti a Como.

Stati Uniti La carità di Cristo non guarda al colore della pelle

I Salesiani negli Stati Uniti — come del resto in Haiti, nel Congo, nel Sud Africa e ovunque ci sono negri — s'interessano dei neri come dei bianchi perchè vedono in tutti soltanto anime da salvare. E come Don Bosco accoglieva alcuni ragazzi negri nel suo Oratorio di Valdocco, così essi accolgono i giovani negri nei loro istituti e oratori senza discriminazioni di razza. Nella foto presentiamo alcuni negri cattolici con don Trifari, parroco salesiano a Birmingham, Alabama. Egli era rimasto colpito dal fatto che nella sua parrocchia non c'era neppure un cattolico tra i negri. Cominciò quindi a visitarli passando di casa in casa; poi costruì per loro una chiesetta, dove li radunava per la catechesi, e oggi i battezzati sono già 163, uomini donne e bambini. Una negra, oggi presidente della « Legio Mariae », che per molti anni aveva aderito alla chiesa metodista, quando venne istruita nella fede cattolica, disse: « Ho imparato della Bibbia di più in due delle lezioni datemi che non nei trent'anni che sono stata parte della Chiesa protestante ».



Perù · Per i ragazzi poveri del Cuzco

Il "Centro de defensa social del menor" della città del Cuzco, ha chiuso il suo primo anno di attività. Questo centro è un Oratorio salesiano organizzato modernamente: il nome è quello creato dal Governo per queste opere in favore dei minorenni.

Il Governo ha dato i mezzi per attrezzarlo convenientemente con giochi, sale di lettura, circoli ecc.

Il Centro estende il suo raggio di azione a tutta la città, ed è diventato la parrocchia dei ragazzi poveri.

Direttore del Centro è il nostro don Carlo Pighi, che lo ha organizzato in modo da farlo modello per tutti gli altri che si stanno creando nella Repubblica. Il regolamento, fatto sul regolamento salesiano, è piaciuto alle autorità, che lo hanno esteso a tutti i centri.

Don Pighi è anche incaricato dell'assistenza nel carcere dei minorenni. Questi ragazzi hanno bisogno di cure paterne



Venezia · 50° dei Salesiani al Patronato Leone XIII

Nella ricorrenza giubilare dei Salesiani a Castello il Patriarca Cardinale Giovanni Urbani ha indirizzato loro una lettera che è il miglior elogio al lavoro svolto. Vi si legge: « Godo di celebrare con Voi il 50° Anniversario della vostra attività apostolica a Castello. Ricordo con riconoscenza al Signore la vigilia dell'Immacolata del 1917 — l'anno di Caporetto — quando siete venuti a Venezia per assumere la direzione del Patronato. Era quello un momento assai difficile per la nostra città, che aveva quasi alle sue porte l'esercito invasore. Specialmente a Castello si sentiva il tuono dei cannoni

piazzati sulla foce del Piave. Occorreva fede e coraggio per assumere la nuova impresa. Voi l'avete avuto; lode a Voi! Il Signore ha benedetto le vostre fatiche e i vostri sacrifici. Ne fa testimonianza non solo il numero degli uomini, che da Voi quando erano giovanetti hanno ricevuto una solida formazione cristiana, ma anche la cura pastorale da Voi oggi esercitata in tutto Castello nelle care parrocchie di S. Giuseppe e di S. Francesco di Paola ». Nella foto: gli Exallievi attorno ai loro superiori all'uscita dalla celebrazione nella concattedrale di S. Pietro di Castello.

e rispondono meravigliosamente alla bontà salesiana. Per due anni consecutivi don Pighi portò a passeggio il centinaio di ragazzi senza intervento della polizia, col solo aiuto di alcuni exallievi. La stampa magnificò il gesto del salesiano che imitò Don Bosco nella passeggiata con i corrigendi di Torino. L'opera di don Pighi è molto apprezzata dalla popolazione e dallo Stato, che lo ha nominato Supervisore nazionale degli stabilimenti di minori nella Repubblica.

Don Bosco è sempre attuale per ogni tipo e categoria di ragazzi.

Università fondata da un Arcivescovo salesiano

Ad Ayacucho (Perù) è stata riattivata una Università statale che dal 1960 funziona accanto alla chiesa cattedrale. Porta il nome di « San Cristoforo », ma ha indirizzo laicista e comunista. L'influenza di questa università ha creato un grave problema pastorale nell'archidiocesi. Molto si è fatto per controbattere questo influsso nocivo, ma con poco frutto. La guerriglia del 1965 ebbe un focolare in questa università. La Chiesa, con il nuovo arcivescovo salesiano mons. Otoniel Alcedo, decise di fondare una Università come unica arma efficace per contrarrestare l'influsso nefasto della Università statale. La nuova Università Cattolica, con sede nel seminario diocesano, cominciò l'anno accademico con 300 allievi ed ebbe larga collaborazione dalle autorità e dal popolo. Secondo la legislazione peruviana soltanto il Parlamento Nazionale può autorizzare il funzionamento ufficiale di nuove Università e facoltà. C'era bisogno perciò di una legge. Questa è stata approvata alla fine di novembre dal Parlamento Nazionale, che ha riconosciuto le necessità pastorali presentate dall'arcivescovo e ha promesso l'aiuto dello Stato per la nuova Università.

Affrettate le iscrizioni al PELLEGRINAGGIO NAZIONALE dei Cooperatori Salesiani A MARIA AUSILIATRICE

Il 25 aprile prossimo si effettuerà il Pellegrinaggio Nazionale dei Cooperatori a Maria Ausiliatrice in Torino, in occasione del centenario della Basilica.

Tutti i Cooperatori e le Cooperatrici sono invitati a partecipare a questa solenne manifestazione di amore alla Vergine SS. da parte della Terza Famiglia Salesiana.

Gli Uffici Ispettoriali — ai quali è stata affidata la organizzazione per ogni singola regione — sono in pieno ritmo di lavoro.

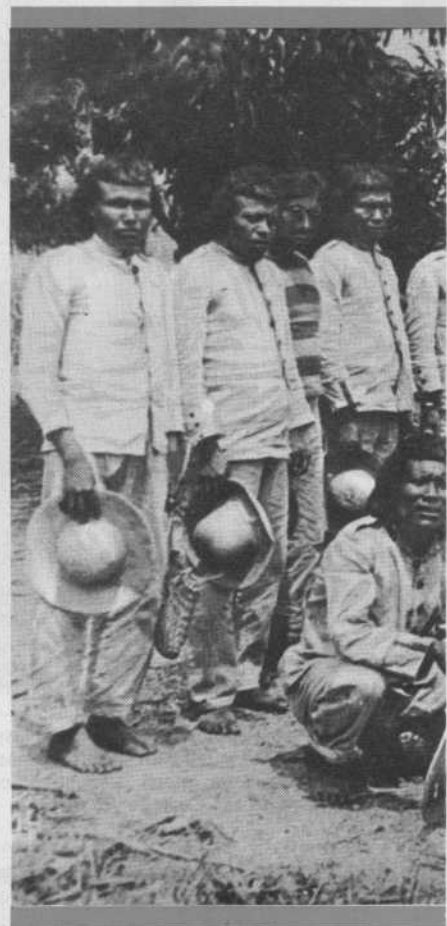
Anche i Cooperatori residenti in località dove non esiste un Centro Cooperatori, sono invitati a iscriversi al Pellegrinaggio. Vogliano per questo rivolgersi alla più vicina Casa Salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Un particolare invito è rivolto ai *Genitori* dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per i quali sono previsti alcuni « momenti » particolari della grandiosa manifestazione mariana.

Maria Ausiliatrice fra i Bororo

di Don CESARE ALBISETTI

- I primi evangelizzatori, "predestinati" per una grande opera.
- Gli inizi avventurosi della missione.
- Il primo contatto con i Bororo nel racconto degli indi protagonisti.
- La costante e sensibile presenza della Madonna.



Era il 17 maggio 1903. La cerimonia della incoronazione di Maria Ausiliatrice nel suo santuario di Torino era giunta al momento culminante. Sull'alto del palco, eretto davanti al grande quadro, era salito il cardinale Agostino Richelmy, che a nome del Papa stava per porre sul capo del Bambino Gesù e della Madonna le corone d'oro. Lassù erano puntati gli sguardi di tutti.

Sull'orchestra, tra i cento piccoli cantori, due ragazzi tenevano lo sguardo fisso sull'immagine della Vergine, con un affetto particolarmente intenso. A un tratto uno dei due, scuotendo il braccio dell'amico, esclama: «Hai visto come brilla la stella, che sormonta la corona della

Madonna?». «Sì, commenta il compagno, "guarda la stella, invoca Maria"». L'applauso generale, che si leva ed echeggia nella basilica interrompe il dialogo dei due ragazzi, che si preparano al canto della grandiosa antifona: «*Corona aurea super caput eius...*».

Dopo quarant'anni, quei due cantori, ancora insieme, seduti sulle loro amache sotto il cielo stellato, aspettano il sonno ristoratore, dopo una lunga giornata a cavallo attraverso la sabbiosa savana del Mato Grosso (Brasile) ed evocano i bei tempi passati all'Oratorio di Valdocco. Lo scintillio della «Croce del sud» risveglia il ricordo dei raggi luminosi di un'altra stella e mette sulla bocca di uno di essi questa domanda:

«Monsignore, ricorda i riflessi della stella dell'incoronazione?». «E come! — risponde l'interpellato — ricordo anche il tuo "guarda la stella, invoca Maria"».

Rimasero per qualche tempo in silenzio; poi Monsignore riprese: «Che entusiasmo missionario in quei tempi all'Oratorio! Don Balzola, i viaggi avventurosi, l'incontro con i Bororo, il loro complotto, gli streghoni, occupavano le nostre conversazioni. E chi avrebbe immaginato allora che noi avremmo seguito don Balzola tra i Bororo del Mato Grosso?».

Quel vescovo era lo zelante prelato di Registro do Araguaia, mons. Giuseppe Selva, che il Signore chiamò al premio nel 1956; il compagno era lo scrivente.



Cuiabà (Mato Grosso - Brasile). Il primo gruppo di Bororo civilizzati che hanno compiuto il duro lavoro di sterro per la costruzione del primo Santuario di Maria Ausiliatrice nel Mato Grosso. Al centro don Balzola, che spesso lavorava con loro e calmava gli ardori del clima con qualche rinfresco.

Una fiammella sul capo di un giovanotto

Don Bosco, ispirato dalla Vergine in un sogno rivelatore, aveva fondato l'Opera per le vocazioni adulte, chiamata «Opera di Maria Ausiliatrice». Quest'opera fornì missionari di virtù e zelo eccezionali. Erano giovanotti maturi, che durante un periodo intenso di studio si esercitavano anche in svariati lavori, nella pietà e nel sacrificio. Fra di essi la Madonna scelse le pietre fondamentali per l'ardua missione fra gli indigeni Bororo del Mato Grosso.

Giovanni Balzola di Villamiroglia (Alessandria), terminato il servizio militare, entrò a far parte di questa singolare famiglia. Nel 1888, a pochi

mesi dalla morte di Don Bosco, si consacrò al Signore nella Congregazione salesiana, e l'anno seguente offrì tutto se stesso alla causa delle missioni. Era pieno di ardore e nutriva per la Madonna un amore di figlio. In ogni evento lieto o triste la invocava «Ausiliatrice». Questa invocazione gli infondeva un'energia e un entusiasmo che sapeva mirabilmente trasfondere nei suoi compagni di lavoro e negli indigeni.

Una seconda pietra fondamentale della missione tra i Bororo, Maria Ausiliatrice la colse in Francia, dove la famiglia Malan era emigrata dal Piemonte in cerca di lavoro. Un suo membro nel 1882 rimpatriò per presentarsi al servizio militare; ma prima volle far visita a Don Bosco

per consultarlo sul suo avvenire. La mattina del 22 ottobre era entrato nella basilica di Maria Ausiliatrice e si era accostato alla balaustra, quando Don Bosco, di ritorno dal celebrare la santa Messa, si dirigeva verso la sagrestia. Il Santo vide allora una fiammella staccarsi dal quadro di Maria Ausiliatrice, scendere e fermarsi sospesa sopra il capo di quel giovanotto. Quando Don Bosco uscì di sagrestia, fu circondato da una folla di giovani, fra i quali il Malan si sforzò di aprirsi un varco per baciargli la mano. Don Bosco lo fissò un istante, come se lo conoscesse da lunga data, gli parlò in francese e lo invitò a seguirlo in camera. Il problema della vocazione fu deciso in un istante: sarebbe stato sacerdote, salesiano e missionario.

Primo incontro con i terribili Bororo

Nel Mato Grosso l'opera di don Balzola e di don Malan incominciò a Cuiabà, ove arrivarono il 18 giugno del 1894. Le loro fatiche nella capitale dello Stato furono benedette dal Signore; ma quello doveva essere solo un punto base per la missione fra gli indigeni. Le cose andarono così bene che il Governo offrì loro la direzione della Colonia militare «Teresa Cristina», ove aveva riunito quella parte della tribù Bororo, che si era sottomessa, apparentemente pacificata. Si erano accorti che catechizzare selvaggi non era missione militare, perciò la offrirono ai salesiani. Ufficialmente fu nominato direttore della colonia don Balzola, che ne prese possesso nel 1895, mettendosi generosamente all'opera. Fu un noviziato assai utile per la vera missione, che il Signore gli avrebbe affidato a breve scadenza. Don Balzola, in mezzo a difficoltà inaudite, esclamava: «*Sento la protezione dell'Ausiliatrice; a lei edificheremo un bel tempio*».

Una buona parte della tribù Bororo occupava l'altipiano a oriente di Cuiabà: per nulla sottomessi all'autorità militare, s'erano fatti padroni assoluti di una vastissima zona, facendola intransitabile e inabitabile. La lotta contro il civilizzato era al suo punto culminante. Sem-

brava una grave imprudenza mettersi fra quei selvaggi inferociti e iniziare fra di essi una catechesi; ma non la pensavano così don Malan e don Balzola che, dopo vari viaggi di esplorazione, stabilirono il luogo ove mettere le loro tende. I quattro anni passati fra i Bororo della Colonia Teresa Cristina erano stati un'ottima preparazione e avevano aperto il cammino all'audace impresa. Essa aveva inizio in Cuiabà il 17 dicembre del 1901: una solenne funzione religiosa segnava la partenza di un gruppo di salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice guidati da don Balzola.

Dopo un mese di viaggio a cavallo, si accamparono presso il torrente prescelto, a metà cammino fra Cuiabà e il fiume Araguaia, e perciò al centro della zona di razzia dei terribili Bororo. La improvvisata tendopoli dava ospitalità ai salesiani e alle suore. La cappella era in comune. Era un posto strategico per l'incontro con i Bororo; ma questi dov'erano? Da mesi i missionari si trovavano accampati, avevano costruito vaste capanne, coperte con foglie di palma e vi si erano insediati; ma gli Indi non si erano ancora lasciati vedere. Eppure essi erano là ben vigilanti a osservare ogni movimento dei nuovi arrivati. La lunga attesa si trasformava in una vera agonia: come sarebbe stato il primo incontro? Solo la preghiera e la fiducia in Maria Ausiliatrice calmava la loro ansia angosciata.

« In quei mesi d'aspettativa — narra don Balzola — mentre ci stupivamo della completa assenza degli Indi, essi ci spiavano sempre e meditavano terribili piani. Non sapevano spiegarci come mai noi avessimo avuto il coraggio di fissare la dimora nelle loro terre, in un luogo tanto pericoloso per noi e dopo un periodo di lotte tanto sanguinarie tra Bororo e bianchi ».

« Quando voi veniste in questa terra — ci rivelò poi il cacico — per molto tempo voi non ci vedeste e credevate che noi fossimo lontani. Non era così: noi v'osservavamo, perché conoscevamo la vostra venuta. Non era ancora passata la prima luna e noi sapevamo già tutto, ma non ci lasciavamo vedere. Di giorno e di notte osservavamo tutto. Una sera, radunati come al

solito in mezzo alla foresta, si venne a trattare se dovevamo lasciarvi in pace o se era meglio farla finita con voi e mettere tutto a fuoco. I pareri erano diversi: chi diceva di sì e chi di no. I più dicevano: aspettiamo ancora, vediamo se sono buoni o cattivi. Qualcuno non voleva sentir ragioni e proponeva di darvi l'assalto e di uccidervi. Alla fine si prese la risoluzione di fare una ricognizione più esatta il giorno dopo.

L'indomani ci avvicinammo ancora di più alle vostre capanne. Il padre Balzola stava seduto e scriveva. Uno di noi, Clemente (era questi uno dei più sanguinari), vedendovi così divisi, disse: "Compagni, non abbiate paura; facciamo in fretta, vedete come sono dispersi. Tu — disse a un compagno — freccia quello che sta là e io trapasserò il cuore a quello che sta dentro. Gli altri pensino ad ammazzare gli altri". Intanto puntò la freccia contro don Balzola. Ma io mi opposi e dissi: "Il capitano non sei tu. Per dare ordini ci sono io. E poi, sai tu se questi siano buoni o cattivi?" Clemente rispose: "Chiunque siano, questo è certo: sono *barde*, perciò nostri nemici e non dobbiamo avere compassione di loro". Allora feci un cenno ai vicini: "Andiamo via, dissi loro, può essere che ci scoprano: è meglio che prima c'intendiamo". E strisciando tra un cespuglio e l'altro, raggiungemmo l'interno della selva. Quel giorno Dio vi protesse.

Alla sera ci radunammo secondo il solito per narrarci le avventure del giorno. S'alzò un mio compagno, egli pure cacico, Hioacchino, che voi conoscete e che poi fu sempre fedele ai missionari, anche nei momenti più difficili. Egli disse: "Compagni, dopo tutto ciò che abbiamo fatto contro i bianchi, essi sono venuti ugualmente qui senza paura e si sono messi a fare le loro case, come per stare qui per sempre. Noi non sappiamo chi siano, perciò non facciamoci scoprire che stiamo qui. È certo che questa terra è nostra, che sono nostri questi fiumi, e che non permetteremo mai che i bianchi restino in questo nostro territorio senza il nostro consenso; ma per ora non sappiamo se siano buoni o cattivi, perciò dobbiamo fare una prova. Domani con quattro compagni io andrò da loro direttamente. Voi vi

dividerete in tre gruppi: il primo a destra, il secondo a sinistra, il terzo dietro le capanne, non troppo vicino però. Voi state attenti, ma tranquilli. Se occorrerà, a un mio segno, avvanzerete e ucciderete tutti quei bianchi. Ma se vedrete alzarsi una colonna di fumo da quella parte, sarà segno che, avvenuto l'incontro, io sono soddisfatto, che i nuovi venuti sono buoni, che ci vogliono bene e che non ci faranno del male.

Tutti approvarono, ma io soggiunsi: "Sì, siamo d'accordo. Ma prima il *bari* (lo stregone) evocherà lo spirito per conoscere le intenzioni dei nuovi venuti e perché ci aiuti se dovremo lottare contro di essi". Lo stregone evocò il *bope* (spirito del male) e gli domandò chi eravate voi. "Non vorrei dirlo, rispose il *bope*, ma vi sono costretto: questa gente è buona e vi vuole bene, ma guai a chi seguirà la loro fede".

Poi incominciammo i nostri canti tradizionali, che durarono fino all'alba, quando ognuno prese l'arco e le frecce e si recò al posto assegnato, pronto a qualunque evento. Il mio amico, con pochi altri, rimase un poco a osservare, poi discese alle capanne dei missionari e parlò con loro. Poi ci riunimmo al luogo indicato e il mio amico disse: "Compagni, allegria. Non pensiamo male, questi *barde* non sono come gli altri. Sono buoni e ci vogliono bene. Io non so dire che cosa ho sentito e veduto; certo che mai ho provato una cosa simile. Uno che chiamano "padre" si mostrò molto buono e mi parlò dello Spirito buono e me lo mostrò; lo aveva in un grande foglio. Ho visto anche un altro spirito, che chiamano Maria, così bello, che io non potei resistere. Lo guardavo e lui pure mi guardava e pareva che volesse parlarmi e sorridermi. E udii la sua voce che mi diceva: *Non far loro del male, sono miei. Va', parla ai tuoi compagni e di loro che sono venuti qui solo per fare del bene ai Bororo*. Io domandai al padre chi fosse e mi disse che si chiamava Maria, la madre dello Spirito buono, che chiamano Gesù". Io allora dissi: "Voglio andare a chiamare i nostri compagni perché vengano a stabilirsi tutti qui". E ai miei compagni così parlai: "Siate contenti di stabilirvi qui: vedete che noi siamo

pochi, che i nostri piedi sono stanchi di correre come la tigre da noi perseguitata". Durante quella notte fu un lungo commentare fra gli Indi: chi non voleva credere, chi diceva che col tempo ci avreste ingannati, trattati male e uccisi. Altri dicevano il contrario. Infine tutti approvarono la decisione di lasciarvi in pace e di fidarsi di voi».

Questo il racconto del cacico maggiore, di quello cioè da cui era dipesa la vita e la morte di tutti noi e che da lupo feroce s'era mutato in mansuetissimo agnello. Alzammo subito un inno di ringraziamento a Maria Ausiliatrice, che aveva difeso in modo così prodigioso la missione.

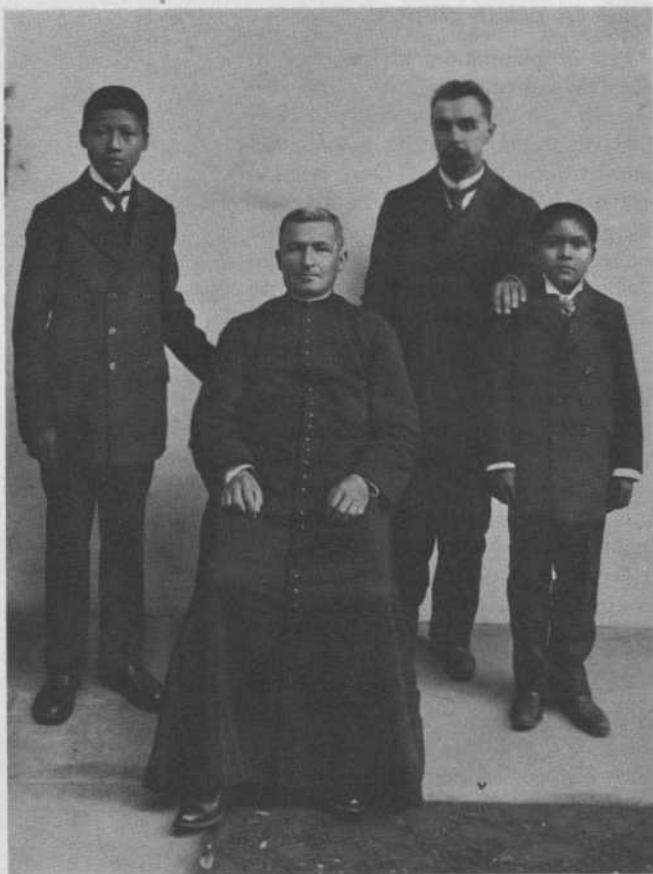


«Ho affidato tutto a Maria Ausiliatrice»

Il 1908 doveva segnare un trionfo per la missione con l'andata della banda di musica Bororo alla capitale del Brasile, nell'occasione dell'esposizione nazionale. Fu un avvenimento che sorprese il pubblico e richiamò sui missionari anche l'attenzione delle alte sfere governative. Ma il trionfo terminò in pianto. La morte aveva mietuto tre vittime fra i ventun Bororo della banda e tutti e tre della famiglia del gran capo; anzi due erano suoi figli. Come avrebbe ricevuto il triste annunzio? Come l'avrebbe ricevuto la tribù, specialmente coloro che mal tolleravano la presenza del missionario? Poi v'era di mezzo lo stregone, il quale aveva predetto che proprio tre di quei giovanotti non sarebbero ritornati.

Don Balzola si trovava di passaggio alla missione di Sangradouro, in viaggio di ritorno da una esplorazione e diretto alla Colonia del S. Cuore. Un telegramma urgente del direttore della casa salesiana di Cuiabà lo pregava di rimandare la partenza e di attendere il suo arrivo, perchè aveva cose importantissime da comunicargli. Don Balzola ebbe presentimenti così tristi che volle andargli incontro viaggiando due giorni a cavallo. La triste notizia lo abbatté: l'accaduto gli parve un disastro irreparabile. Il buon direttore di Cuiabà si offerse ad accompagnarlo fino alla Colonia Sacro Cuore. Quei giorni di viaggio fu-

Don Malan, più tardi vescovo, il giovanotto sul capo del quale andò a posarsi la fiammella staccatasi dal quadro di Maria Ausiliatrice. Con lui il salesiano coadiutore Milanese e due angelici ragazzi Bororo: 'Magone Michele' (a sinistra) e 'Giovanni Bosco', morti in giovane età.



rono un martirio: solo all'ultimo giorno, dopo la celebrazione della santa Messa, don Balzola si sentì sollevato perchè, diceva, «ho affidato tutto a Maria Ausiliatrice».

La Madonna non abbandonò i suoi figli. Il gran capo ricevette l'annunzio tanto lugubre con una rassegnazione tale, quale non era neppure immaginabile. Il suo esempio influi su tutti i Bororo del villaggio. La protezione di Maria Ausiliatrice fu evidente.



Nuove insidie

Quasi non bastassero le difficoltà inerenti all'opera missionaria, bisognò lottare anche contro le male arti dei settari, che da lontano tramavano contro chi sacrificava tutto per l'elevazione di una razza tanto infelice. Esisteva presso il Ministero dell'Interno una «Direzione Generale del servizio di protezione degli Indi», organismo massonico. Nel luglio del 1911, il direttore generale, colonnello dell'esercito, fece visita ufficiale alle colonie salesiane. L'ispettore don Malan lo accompagnò. Il

visitatore colmò di elogi i missionari e in ogni colonia scrisse le sue impressioni, che non potevano essere migliori. Ma poco dopo inviava a Cuiabà telegrammi che erano il rovescio della medaglia. Il telegrafista ne fu stomacato e, incurante del segreto professionale, ne trasse copia che rimise a don Malan. La stampa anticlericale, impadronitasi delle false notizie, vi ricamò sopra commenti ostili sostenendo la necessità di farla finita con la «catechesi salesiana» e di sostituirla la «catechesi laica».

La cosa non finì qui: la massoneria intentò un processo contro i missionari per presunte sevizie contro gli Indi. Un signore, ben noto ai salesiani, fece subornare alcuni falsi testimoni, ai quali suggerì in Bororo quello che avrebbero dovuto deporre in tribunale. Ma alla pentola mancò il coperchio. Don Giuseppe Pessina, buon conoscitore dell'idioma, ottenuto di essere citato in giudizio, spiegò il vero significato delle parole suggerite, dimostrando che il suggeritore aveva scarsa conoscenza del bororo e che i testi addotti erano caduti in un ammasso di contraddizioni. La verità prevalse.

In piena rivolta

Per le piantagioni dei cereali di maggior consumo si aveva una residenza stagionale, distante una dozzina di chilometri dalla colonia del Sacro Cuore: là si portavano, quando i lavori lo richiedevano, la maggior parte dei Bororo con il personale salesiano necessario. Don Antonio Colbacchini, direttore, un giorno chiamò a sé due robusti giovanotti e chiese loro se volevano accompagnarli a visitare una residenza da poco abbandonata presso il Rio das Mortes. Era un tentativo per avvicinare la tribù dei Xavantes, leggendari nemici dei Bororo, che li chiamano *kaïamo*, ossia nemici. I due accettarono volentieri. Riforniti di cibarie, si avviarono con le armi sotto il braccio. Don Colbacchini, con altri missionari, li avrebbero seguiti a cavallo.

Ma i nemici stavano in vedetta e spiavano ogni loro movimento, finché si posero in agguato e i due giovani bororo caddero vittime delle loro clava. La notizia giunse presto al villaggio e vi suscitò un subbuglio indescrivibile. Alte grida, pianti, imprecazioni, un correre affannato di uomini armati. Un simile massacro, così imprevisto, e a non molta distanza dal villaggio, era troppo umiliante per i Bororo. Immaginare il dolore, le preoccupazioni dei missionari, specialmente del direttore. Il peggio si è che gli Indi, ingrati, proprio sopra di essi gettavano la colpa dell'accaduto e arrivarono perfino a minacciarli. Don Colbacchini seppe reagire nobilmente e imporsi ai più scalmanati.

Il giorno dopo l'accaduto, mi recai a fare visita a quei confratelli. Li trovai abbattuti. Don Colbacchini, alle mie parole di conforto, rispose: «La situazione è ancora incerta; i Bororo si sono stranamente cambiati. Una buona parte degli uomini hanno inseguito gli assalitori e ancora non sono tornati. Ci troviamo in una ben triste situazione. Solo la Madonna ci può salvare».

A poco a poco si diradarono le nubi e, se non tornò il sereno, almeno si ebbe una schiarita. E i Bororo? Fecero i loro fagotti e fra urli e pianti abbandonarono le piantagioni e la colonia Sacro Cuore; e in

sulle sponde del Rio das Garcas. Ai missionari non dissero neppure una parola: volsero loro le spalle con disprezzo. Ma gli uomini di Dio sostennero eroicamente l'affronto e dopo pochi giorni si recarono a far loro visita. La maggior parte li accolse bene. Quell'esodo diede origine a una colonia provvisoria, che presto si estinse, perché tutti fecero ritorno alla colonia Sacro Cuore.

«Pagge» Maria

La straordinaria protezione di Maria Ausiliatrice esigeva qualche solenne segno di riconoscenza. I salesiani le eressero un bel santuario nella città di Corumbà e un altro non meno sontuoso a Cuiabà. Per la costruzione di questo cooperarono i Bororo. Una squadra di uomini prepararono la superficie per la costruzione, spianando un'altura con duro lavoro di sterro, fatto sotto gli sguardi di don Balzola, che spesso si univa a loro, animandoli col suo buon umore e calmando gli ardori del clima con qualche rinfresco.

Anche i Bororo fecero un bellissimo omaggio a Maria chiamandola *pagge*, ossia «madre nostra». Anche noi chiamiamo così la Vergine santa, ma il bororo, dando a Maria questo nome, quasi la incorporava alla tribù, della quale la «madre» è il centro familiare e sociale, perché tutto fa capo a essa, e a lei in esclusiva appartengono i figli. Questo titolo di *pagge* è loro familiare, e lo attribuiscono a Maria senza rispetti umani.

Qualche episodio.

In occasione di esplorazioni, una notte mi trovavo accampato vicino ad alcune capanne bororo. Un improvviso temporale con lampi, tuoni e un forte acquazzone mi obbligò a prendere sotto il braccio la mia amaca e a rifugiarmi nella prima capanna che incontrai. Mi ero appena accomodato sopra una stuoia presso un mio vecchio amico, quando, ci avvolse una vivissima luce, seguita dal fragore di un tuono spaventoso. Nel silenzio che seguì si levò la voce cavernosa dell'amico che diceva: «Prega tu per noi, *pagge* Maria». «Bravo — dissi — preghiamo insieme la Madonna». E recitammo devotamente l'*Ave Maria*.

Un 24 del mese, giorno nel quale si usa fare la commemorazione di

Maria Ausiliatrice, verso sera, vidi venire verso la chiesetta della missione il vecchio Manuele. Gli domandai dove andasse così ben vestito con gli abiti festivi. Rispose: «Non sai che oggi è il giorno di *pagge* Maria?».

Per la processione di Maria Ausiliatrice alcune donne bororo stavano ornando il trionfo su cui si sarebbe portata la statua. Dalla mia stanza udii i commenti che facevano sulla Madonna e sul Bambino Gesù. Una ragazzetta chiese alla mamma: «*Pagge* Maria che cosa tiene nella mano destra?». «Tiene un bastoncino per picchiare i nostri nemici». «Oh, allora picchierà anche i *kaïamo*, la tribù nostra nemica». «Questo non lo so», rispose la mamma. Ma un'altra donna subito intervenne dicendo: «Il nostro vero nemico è *bope* (lo spirito cattivo) e battendolo lo allontanano da noi».

Quando più viva brilla la stella

Il nome *pagge* attribuito a Maria fu assai bene assimilato dai Bororo; ma la perseveranza nel bene è una virtù ardua per un povero indio, eterno fanciullone incostante. Perciò la costante preghiera del missionario è che la Madonna conservi questi cari Bororo suoi figli e li assista nell'ora suprema.

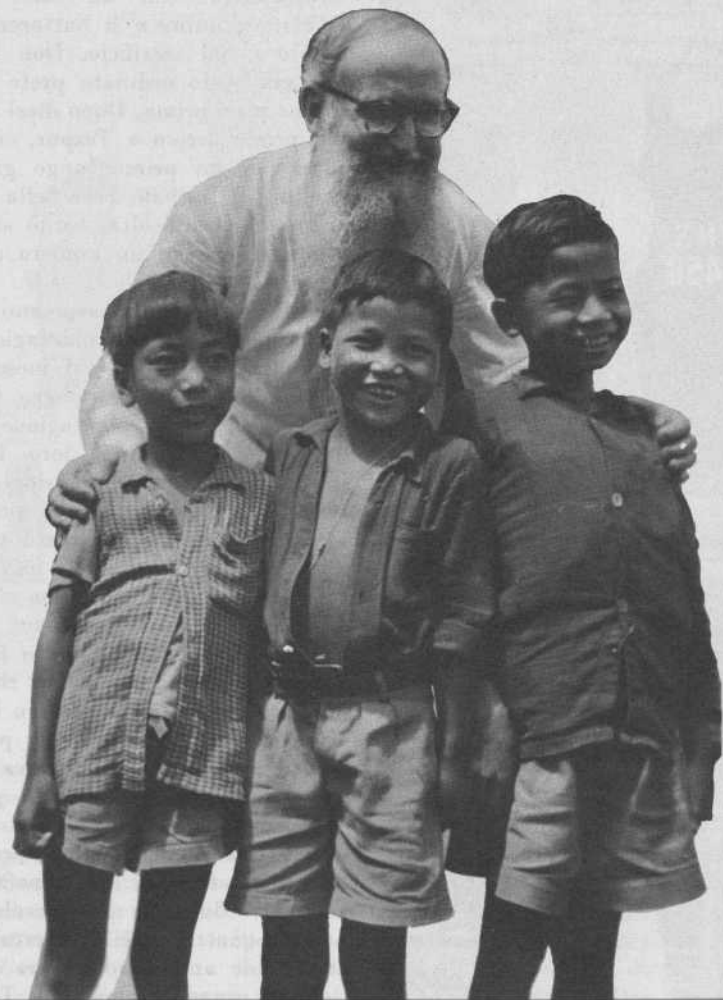
I fatti dicono che questa preghiera non è vana. Non solo per i prodighi che ancora risiedono nella missione, nessuno dei quali, per quanto fuorviato, ricusò l'assistenza del sacerdote nell'ora suprema; ma anche per quelli che se ne allontanano. È da poco tempo che un membro della tribù, lontano dalla missione, sentendosi in fin di vita, dichiarava di voler morire da cristiano. Disteso sulla sua stuoia, paziente e rassegnato, baciava e ribaciava il piccolo crocifisso, che teneva al collo insieme con la medaglia di Maria Ausiliatrice. Intanto dal fondo del cuore gli sgorgavano le più belle espressioni di amore per Gesù e di fiducia nella Vergine.

L'Ausiliatrice si mostra madre fino alla fine; e per il missionario è una gioia veder maturare frutti così preziosi nell'ora decisiva, quando più viva brilla la «Stella», e più urgente è l'invocazione a Maria. «Guarda la stella, invoca Maria».

DON RAVALICO

nei ricordi di un suo compagno di missione

DON ANTONIO ALESSI



L'autore di questo rapido ma colorito profilo di don Luigi Ravalico è don Antonio Alessi, che scrive: « Con don Ravalico siamo stati più che fratelli. Abbiamo fatto il tirocinio, la teologia, gli anni di Tezpur insieme. Poi gli fui Ispettore per 13 anni. Ci siamo sempre voluti bene. Per me è stata una grave perdita, una perdita personale ».

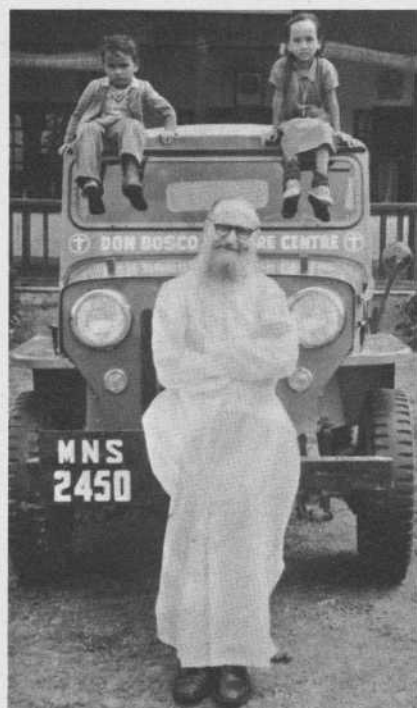
Il 17 dicembre scorso cadeva sulla breccia ucciso dal lavoro, come degno figlio di Don Bosco, don Ravalico, un bravo ed eroico missionario della prima ora, che col suo entusiasmo e col suo esempio trasse dietro a sé molti giovani missionari; che con la sua penna e con la sua parola fece conoscere e amare le nostre missioni dell'India. Pose così suggello a 43 anni di vita dura, spesa tutta nelle trincee di Cristo in India.

Don Ravalico arrivò nell'Assam nel 1924, due anni dopo l'inizio della missione, a 18 anni, con la poesia delle missioni nella mente, con un ardente amore alle anime. Era giovane, era poeta, e sognava tante anime da salvare e grandi imprese da compiere.

Formò la sua forte tempra di missionario negli otto anni che passò a Shillong, sotto la guida di un leader e padre quale fu mons. Mathias, nel centro di una delle più belle missioni

salesiane, l'Assam, che don Ziggiotti ha definito: « Il miracolo di Maia Ausiliatrice », con i viventi esempi di un don Vendrame, di don Pia-secki, di don Farina, per citare solo i gloriosi caduti.

La sua vita ebbe molti capitoli, tutti magnifici, ma i quattro più luminosi furono: la fondazione della missione di Tezpur, l'apertura dell'Opera salesiana a Goa, il principio della Missione di Manipur, l'opera delle vocazioni a Shillong.



Pioniere a Tezpur

Due giovani missionari di 26 anni, [l'altro era don Alessi, lo scrivente] senza mezzi, in una povera casa d'affitto in una vastissima zona tra il pre-Himalaia e il grande Bramaputra, con un solo sogno «Cristo e anime» si buttarono nel lavoro e nel sacrificio. Don Ravalico era stato ordinato prete meno di due mesi prima. Dopo dieci giorni dal primo arrivo a Tezpur, era già fuori per un primo lungo giro ai confini del Buthan. Fece della fame, si trovò in difficoltà, tornò stanco, esaurito ma con un numero consolante di battesimi.

I due missionari passavano fuori nella foresta e nelle piantagioni di tè venticinque giorni al mese, durante la stagione delle piogge. Quando visitavano una piantagione di tè dovevano sbrigare il loro lavoro in una mattinata: confessioni, battesimi, matrimoni, messa, predica, visita ai malati ecc. Questo voleva dire lavorare dall'alba fin dopo mezzogiorno a digiuno (non c'erano dispense né ammorbidimenti della legge, allora). Finito questo lavoro e preso in fretta un po' di ristoro, bisognava ripartire a piedi o in bicicletta, su strade infami, per la piantagione più vicina, dove s'incominciava da capo. A tutto questo don Ravalico aggiungeva un altro lavoro non meno pesante: scrivere articoli e lettere ai suoi benefattori, vegliando fino alle ore piccole.

Dopo quattro mesi di questa vita, uno cadde ammalato ed era già a Gahuati quando amici di Tezpur telegrafarono a Gahuati che anche l'altro missionario era ammalato. Mons. Marengo corse su a curare e poi portare a Gahuati anche don Ravalico, colpito da un forte attacco di malaria. «Abbiamo chiuso la missione di Tezpur», fu detto allora; ma appena i due missionari poterono stare in piedi, ripartirono per Tezpur.

Più di una volta erano a casa tutti e due a letto con attacchi di malaria. Una volta don Ravalico tornò a casa tremante di freddo al prin-

cipio di un attacco di malaria, trovò il compagno già a letto con febbre alta, fece portare il suo letto vicino a quello del compagno e per quattro giorni rimasero soli con la febbre alta cercando di aiutarsi a vicenda.

Appena guarito, don Ravalico si buttò nuovamente al lavoro con l'entusiasmo che gli era proprio. E nel lavoro era impaziente di ogni lentezza (e le popolazioni in mezzo alle quali lavorava sono proverbialmente lente in tutto). Talvolta per questa sua impazienza gliene capitarono di curiose.

I matrimoni di tutta la missione si celebravano di solito tutti insieme alla stazione missionaria, dopo alcune settimane di preparazione, durante le quali i fidanzati (gli uomini alloggiati presso i missionari e le donne presso le suore) ricevevano istruzioni sulla fede, sui doveri coniugali, sui lavori domestici ecc. Alla fine di questo periodo si celebravano tutti i matrimoni insieme, con grande solennità. Ordinariamente il numero delle copie era rilevante: cinquanta e anche più.

Un anno, o perché gli sposi erano più lenti del solito o perché don Ravalico era più impaziente del solito, rimaste inutili le esortazioni di mettersi in ordine, si mise lui con decisione a far venire avanti gli sposi a due a due per la celebrazione. I «sì» delle prime coppie erano un po' stentati, ma don Ravalico non ci badava; allora il catechista gli si avvicinò un poco timoroso per dirgli cosa stava succedendo: gli sposi erano stati spostati e appaiati male!

Furono senza numero i sacrifici e gli eroismi che don Ravalico compì a Tezpur, ma quando dopo cinque anni lasciò la missione, vi erano più di 10.000 cattolici, fiorenti cristianità, una bella residenza missionaria e la presente cattedrale quasi ultimata.

A Goa e nel Manipur

La seconda guerra mondiale lo confinò nel campo di concentramento per cinque lunghi anni. Alla fine fu espulso dall'India. Fu la Provvidenza, che voleva i salesiani a Goa. Con l'intrepido don Scuderi, invece di ritornare in patria, andarono a fondare una serie di magnifiche opere salesiane nella missione del Saverio. A Goa don Scu-

Dall'alto:

- Don Ravalico con la sua jeep: non è che riposi (non ne era capace); posa per il fotografo.
- Don Ravalico tra le impalcature dell'erigendo orfanotrofio.
- È lui! Con la sua bella barba, con i suoi occhi luminosi e buoni.

deri, don Ravalico e compagni scrissero pagine meravigliose.

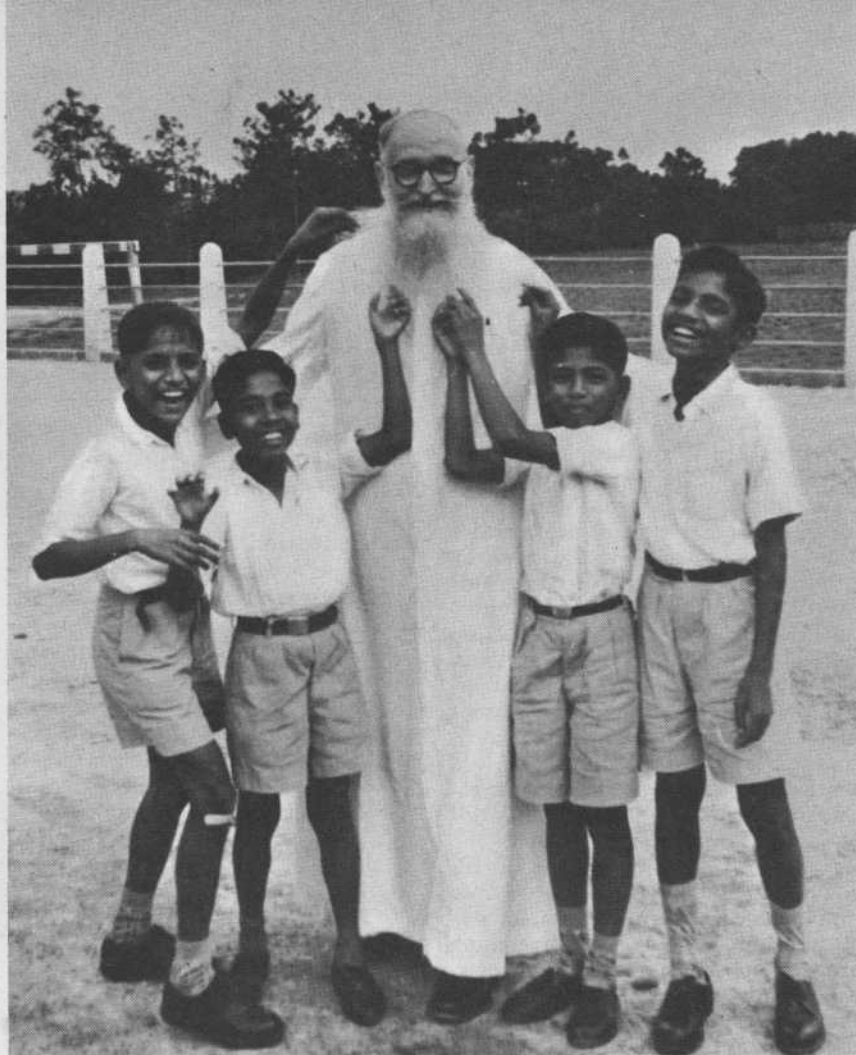
Se a Goa don Ravalico lavorò in second'ordine, nel Manipur fu lui l'iniziatore di quella fiorente missione. Era segretario di mons. Marengo a Dibrugarh, quando fu invitato a benedire il matrimonio di un nostro exallievo a Hundung nel Manipur. Nessun missionario aveva potuto entrare in quella zona, ma i nostri exallievi avevano lavorato. Don Ravalico vi trovò una bella chiesa piena di gente che conosceva la religione, sapeva le preghiere nostre e i nostri canti e chiedeva il battesimo. Aveva l'ordine di non battezzare perché nessun missionario avrebbe potuto continuarvi il lavoro tra i neofiti. Ma don Ravalico vide anime e battezzò 43 bambini. Di tali anime si assunse lui la responsabilità. Lasciò la vita meno dura della casa vescovile e con don Pietro Bianchi andò a impiantare la missione del Manipur.

La figura che meglio scolpisce don Ravalico per me è quella dell'ardito della prima guerra mondiale, che noncurante del pericolo, conquistò le posizioni. Don Ravalico fu l'ardito di Cristo. Quello che fece don Ravalico nessun altro missionario avrebbe potuto farlo. Non lo fermava nessuna difficoltà; anzi le difficoltà lo rendevano più ardito. C'erano le difficoltà delle lingue, molte lingue nuove e diverse... don Ravalico le superò parlando la lingua della carità di Cristo. C'era la difficoltà dell'enorme lavoro: don Ravalico la superò accoppiandosi nel lavoro.

Ebbe in compenso l'amore dei suoi nuovi cristiani e persino l'ammirazione dei suoi nemici. Dopo sei anni di strenuo lavoro le posizioni più difficili erano conquistate: quattro stazioni missionarie continuarono il suo lavoro e nel 1962, quando si allontanò dal Manipur, stanco ed esaurito, lasciava una cristianità numerosa e ben attrezzata.

Mendicante per le vocazioni

Don Ravalico amò sempre le vocazioni. Le cercò, le curò ancora dai tempi di Tezpur. Aumentò le sue cure a Goa e specialmente a Imphal nel Manipur. Abbiamo un bel gruppetto di vocazioni trovate e curate



Don Ravalico tra i suoi aspirantini missionari del « Savio Juniorate ». Era il loro 'nonnino', viveva con loro e per loro.

da lui nei primi anni e tra le prime cristianità del Manipur. Ma dal 1962 si dedicò completamente a loro. Lavorò, si sacrificò per far sorgere il suo « Savio Juniorate » di Shillong. Passò gli ultimi due anni girando tra i suoi amici d'Europa per cercare aiuti per loro e per altre opere della sua Assam. Ritornò due mesi fa per morire tra i suoi aspiranti.

Complicazioni succedute a una operazione lo portarono alla tomba. Croci e spine, specialmente negli ultimi giorni, lo prepararono per il Paradiso. Il corpo era ancora caldo quando lo portarono nella cappella del suo « Savio Juniorate », circondato dai suoi aspiranti per la Messa funebre. Le prime parole (era domenica « Gaudete » e la messa da morto non era permessa) furono: « Siate lieti sempre nel Signore; ve lo ripeto: siate lieti ». Era don Ravalico che parlava dal Paradiso ai suoi aspiranti e a tutte le

anime che nei suoi 43 anni di lavoro missionario aveva portato a Cristo.

Il giorno dopo una fumana di popolo, tutti i suoi aspiranti, i suoi confratelli e due vescovi salesiani lo accompagnarono al cimitero.

Don Ravalico fu un grande lavoratore, un apostolo, un eroe; fu il missionario salesiano come l'ha visto e voluto Don Bosco.

Aveva un grande, grandissimo cuore. Non serbò rancore per nessuno, dimenticò sempre e subito le offese, amò tutti, anche i suoi nemici. Fu generoso fino all'esagerazione. Pensò a tutti, non mai a sé stesso.

« È morto il re, viva il re »: è morto un missionario, viva il missionario. Dio voglia che i suoi aspiranti e molti altri giovani generosi non lascino cadere la torcia ardente e bruciante, ma la moltiplichino e la portino fino agli ultimi angoli della terra.

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



Un anarchico si converte

Nei primi anni della mia vita ero entrato in una casa salesiana con l'ideale di diventare un figlio di Don Bosco. Non continuai nella vocazione e feci ritorno nel mondo. Presto abbandonai la pratica religiosa e divenni un acerrimo difensore dell'anarchismo. Intanto i miei genitori chiedevano con fede a Maria Ausiliatrice la mia conversione. Non saprei dire il perché, ma non avevo mai osato togliermi dal collo la medaglia di Maria Ausiliatrice; anzi, nonostante i miei travimenti, la pregavo tutti i giorni, anche se macchinalmente. Di tanto in tanto sentivo gravi rimorsi per il male che facevo, ma la durai un anno e mezzo, finché la Madonna ascoltò le mie suppliche e le lacrime dei miei genitori e mi ottenne la conversione proprio nel giorno della sua festa. Ripensando al male fatto, riconosco che è stata una grazia così grande che non mi basterà la vita per dimostrare a Maria Ausiliatrice la mia riconoscenza.

Barcellona (Spagna)

B. F.

Era caduto sul trattore, privo di sensi

Mio figlio Sebastiano si trovava in cortile intento a manovrare il trattore quando, d'improvviso, io udii il motore fermarsi con un rumore insolito. Mi precipitai fuori e vidi il figlio privo di sensi, riverso su una sbarra che, unita a una puleggia del trattore, girava ad altissima velocità. Subito mio marito e io invocammo con fede Maria Ausiliatrice e Don Bosco. Portammo poi il ferito all'ospedale Molinette. I professori non ci assicuravano di poterlo salvare; aveva infatti ferite varie al capo e alle braccia, oltre nove costole rotte. Noi continuammo a pregare con fede Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Papa Giovanni, e il malato cominciò a migliorare sensibilmente. E oggi il figlio si è completamente ristabilito.

San Paolo Solbrito (Asti)

LUCIA E AUGUSTO SONAGLIA

Di clinica non si parlò più

Soffrivo all'occhio destro. Molti dottori mi avevano visitata, ma non ne avevo avuto sollievo. Un giorno uno specialista mi disse che avrei dovuto recarmi in clinica a Messina, altrimenti avrei perso l'occhio. Tornai a casa triste, ma poi con tanta fede mi rivolsi a Maria Ausiliatrice, a San Giovanni Bosco e a Don Rua, e cominciai una novena. Dopo pochi giorni ero guarita, e di andare in clinica non si parlò più. Avevo promesso di rendere pubblica la grazia: lo faccio ora col cuore traboccante di riconoscenza e di gioia.

Vibo Valentia (Catanzaro) TERESA ARENA

CI HANNO PURE SEGNALATO

Abbate Michela - Accastello Caterina - Agazzi Tommasini fam. - Alaimo Carmela - Allemand Giovanna - Aloisio Michelina - Amato Rosa - Antolini Cav. Riccardo - Antonelli Maria - Antonioli Onorina - Arena Teresa - Arrighini Gina - Artini Maria - Asteggiano Teresa - Astengo sorelle - Austani Anna - Azzali Maria - Azzellini Antoinette - Badalamenti Biagia - Bado Francesca - Bagnolini Domenica - Bai Aldo - Balbo Bernasconi fam. - Balocco Giacinto - Balsamo Maria - Banchieri Amelia - Barbagallo Leonarda - Barbieri Mercedes - Barbieri Piero - Barcellona Giovannina - Barisone Elisa - Barlotta prof. Antonio - Basetta Angela - Bassi Carlo - Bazzucchi Marino - Bella Santa - Bellipanni Adelina - Beltramo Maria - Benzi Giuseppina - Bergamaschi Caterina - Bernardi Flavio - Bernardi Mario - Bernasconi Giuseppina - Bertocchi Rosa - Bertoli Alessandrina - Bertoldo Pasqua - Bettega Lina - Bettini Maria - Bianchi Amalia - Biasi Bruna - Bicego Maria - Bionaz Luigia - Biscaldi Luigina - Biscu Francesca - Bocchio Emma - Boi Cotte Giuseppa - Bonaccini Eufemia - Bonaccorso Angela - Bonati Rita - Bonelli Dorotea - Bonfà Aldo - Bongiorno Ermelinda - Bonizzoni Giacinto - Bongsignore Agatino - Bontà Wanda - Bordini Maria - Borello Palmira - Borsani Erme-

"Le grazie le fa la Madonna"

Don Bosco, cento anni or sono, nel libretto *Meraviglie di Maria Ausiliatrice parlando della costruzione del Santuario di Valdocco*, scriveva: « Si potrebbe asserire che ogni angolo, ogni mattone di questo sacro edificio ricorda un beneficio, una grazia ottenuta da questa augusta Regina del Cielo ». Nel nostro archivio si conservano molte relazioni di queste grazie con ritocchi fatti di propria mano da Don Bosco. In tali ritocchi edifica il fatto che quasi tutti mirano a eliminare ciò che torna a lode della sua persona, perché risulti solo la bontà e la potenza di Maria Ausiliatrice. « Le grazie — soleva ripetere — le fa la Madonna »

Testo originale

Un figlio di Chieri era già da qualche tempo che era travagliato dal male in un braccio, soffriva dolori acutissimi, non poteva nemmeno riposarsi, ed era dai medici dato per incurabile. Non sapeva più il padre a chi raccomandarsi quando gli venne un pensiero di condurlo a Torino da Don Bosco. Ciascuno può immaginare con quali parole il povero padre l'abbia raccomandato al sacerdote. Mentre così esponeva la cosa e si poteva raccomandarsi alla Madonna, Don Bosco gli fece passare la propria mano lungo il braccio infermo. Cosa strepitosa! Egli si sentì pienamente risanato. Questo fatto è il padre del figlio che lo racconta.

Testo rifatto da Don Bosco

Un giovanetto di Chieri era travagliato da una piaga in un braccio, che gli faceva soffrire dolori acutissimi. Il padre non sapeva più che fare, quando gli venne il pensiero di raccomandarlo a Maria Ausiliatrice: condusse il figlio a questa chiesa, invocando la preghiera di Colei che è proclamata Aiuto dei Cristiani, e il braccio infermo restò pienamente risanato.

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO



GRAZIE:

negildo - Bortolussi Ofelia - Bottino Augusta -
Bottino Luigi - Bozzo Gualtiero Bianca - Brugnetti
Adele - Brundu M. Paola - Brunello Cristina -
Bruno Francesca - Brusasco Novelli Ida - Brustio
Francesca - Bucci Francesco - Burgery Teresa -
Bussetti Carmelina - Cacciolatti Emilia - Caglio
Giuseppina - Caida Lola - Cailotto Rosina -
Calabrese Ilda - Calcergran Carla - Call Nunziata
- Callegari Ginevra - Calvi Teresa - Calterohio
Benedetto - Camboni dott. Gavino - Camisassi
Maddalena - Campanella Bentivegna Maria -
Campanini Maria - Cananzi Maria - Candie Anna
- Cannata Angelina - Canzoneri Carmelina -
Capellino Vincenzo - Capuzzo Mario - Carboni
Carmela - Cardone Teresa - Cargasacchi Angela -
Caria Medda fam. - Caroleo Palma - Caron Emilia -
Carosi Ivana - Casarotto Maria - Casazza Rosa -
Castelli Zenaide - Castro Ferro Maria Ved. Guino -
Cattaneo Anita - Cau Pisu Vera - Cavallero
Adelaide - Cavana Lorenzina - Cerciello Giuseppina
- Cerrato Rita - Cerri Albina - Chiaratti
Erminia - Chioda Faustina - Chirotti Rita - Cicogna
Rina - Cittadino Caputo Fortunata - Clarici Gotti
Tina - Cocco Veneranda - Codeddu Luigina -
Colomba Enrica - Colombini Giuseppina - Colom-
bo Adele - Colombo Carolina - Compagnone
Olga - Coniu Pletti Cecilia - Conti Francesca -
Cordera Carlo - Coriazzini Natalina - Corona
Amelia - Corrado Isabella - Cosimi Pietro - Co-
stabiloz Maria - Costanza Vincenzo - Cotta Antonio
- Cravero Teresa - Cravotto Amalia - Cremonini
Anastasia - Cresta Lupi Rosa - Cretieri Odilia -
Cristiani fam. - Croce Provvidenza - Cusinato
Luigia - Cuttonilli Antonio - Dalmasso Musso
Lea - Dambra Teresa - Damilani Eledis - Damosso
Eugenia e Gildo - D'Anna Carmela - Danusso
sorelle - Daziano Martini Margherita - Del Giudice
Lucrezia - Dellagiacoma Luigi - Dell'Isola
Antonio - De Marco Volantini Maria - De Maro
coniugi - Demartini Rosetta - De Silvestro Natalia
e Cecilia - Di Martino Giorgio - Direttrice F.M.A. -
Palagonia - Dominici Angela - Don Emma -
D'Onofrio Clotilde - Dori Lazzarini Ofelia -
Dottatelli Natalina - Dragoni Umberto e Angelina -
Durandi Carla - Eccher Daria - Erba Cesare -
Fagone Rosalia - Falconelli Maria - Fantasia
Carmine - Farina Pierina Ved. Rigamonti -
Favre Ester - Favre Palmira - Fazio Lucia -
Ferrara Gina - Ferrario Francesco - Ferraro
Elisa - Ferrero Lucia - Ferrero Margherita -
Ferroglio Cristina - Ficarelli Delfina - Fignini
Osernigo Maria - Finocchiaro Maria - Firpo
Maria - Focchin Giovanna - Foglia Cecilia -
Fondelli Lucia - Forcola Francesco - Fornero Et-
tore - Franceschi Egle - Francesconi Fedora -
Franco Stefano e Gemma - Freilone Adele Ved.
Scuero - Frongia Antonia - Fusco Almerinda -
Gabri Nerina - Gagna Irma - Gaia Irene - Gajdo
Pietro - Gallelli Santilli Vittoria - Galletti Giulia -
Galliano Dina - Galliatto Pierina - Gallo Ida -
Gambaro Rosa - Gandini Maria Francesca -
Gatti Rosa - Gaviglio Margherita - Gazzola Egidio
Ghi Giuliana - Ghidoni Guido - Ghiggia Luciano -
Ghione Luigia - Giacomma Remo e Angela - Giambi
Rocchi Rita - Giambonini Ercolina - Giantelli
Virginia Adele - Giardini Teresa - Gigante Agata -
Gili Tarsia Silvia - Giofrè Purita Caterina - Gio-
vannini Elda - Giuliani Tarsa - Gobbo Venuti
Elisabetta - Granducci Angela - Grassa Catterina -
Grassi Cesira - Grassi Claudia - Greco Ce-
saria - Greppi Secondo - Grioni Mariuccia -
Grisetti Benvenuto - Griseri Maria - Guglielmi
Romilda - Guidetti Francesco - Gussone Giusep-
pina Ved. Pesenti - Ianesi Luigia - Janin Spe-
ranza - Ivaldi Beatrice Ved. Guglielmi - LaMac-
chia Maria - Landoni Rosa - Lanteri Marietta
e Rosina - Lanzetti Iolanda - La Rocca Paolo -
Lavy Desiderato - Lazzaretti Corrada - Leoncini
Rajmondo - Levetti Maria - Lignola Bernardina -
Lo Cicero Cristina - Loero Borgia Domenica e
Tommaso - Loi Onorato - Lombardi Ruffini
Maria - Lombardo Serafino Carmela - Lonyes
Letizia - Lonigo Maria - Lupo Pasini Gian Franco

- Macanda Giuseppe - Maccarini Rosanna - Macchi
Ambrogio - Maggi Rosa - Maggiore Giuseppe -
Magnani Giovanni - Magnoni Carlo - Malacalza
don Vittorio - Malatesta fam. - Malosetti Dusolina
- Mamino Rina - Manavella Lucia - Mancini
Narciso - Manfrini Rosa - Mangia Arachi Rita -
Mangini Gianfranco e Luisa - Mantione Gioac-
chino - Manzini L. - Marino Francesca - Marsan
Maria - Mascarello Esterina - Mascherin Rosina
- Masino Giuseppa - Masoni De Salvi Rosa -
Mastroeni Tringalli Domenica - Mazzucato Er-
minia - Mattioni Carla - Mattioli Domenica -
Marchese suor Maria - Messina Rosa - Metti
Carolina - Micali Lucia - Mich Pierina - Michelin
Antonio - Migliani Olga - Miglino Maria - Mi-
nerdo Esmeralda - Mirata Battista - Mirola An-
selmina - Monariti Mariangela - Montecocchi
Ligurio e Santa - Morchia Gerlando - Morelli
Giuseppina - Morello Remigio - Moretti Marghe-
rita - Moretto Domenico - Musso Isabella -
Nadin Marfio Assunta - Navarra Amico - Nebiolo
Mario - Negrello Santina - Nesticò Monterosso
Franca - Novello Giuseppe - Nucifora Trovato
Alfa - Nutini Rina - Offerta Enza - Olivero
Angela - Olivieri Orsolina - Oliviero Cesare
- Oro Marcolina - Padova Giuseppina - Palazzi
Giovanni - Pandolfino Margherita - Pandolfo
Tresoldi Elisabetta - Paolo Eufemia - Papetti
Anna - Parini Eugenia Ved. Ansatti - Parisi Ci-
polla Savina - Parodi Angelita - Parodi Pina -
Parodi Teresa Ved. Bottero - Parravicini Anna -
Pasculli Maria - Pasquini Francesco - Passanella
Rosa - Passi Morea Paola - Pavia Serafina - Pe-
cchioli Nella - Pellissier Perrier Salvina - Pennisi
Giuseppa - Perotti Letizia - Perrissinotto Mario -
Pesotti Olga - Pettulini Teresa - Pezzato Rita -
Piampano Rosario - Piazza Natalina - Picco Te-
sina e Stefano - Piccobroz Luigi - Pichino Ade-
laide - Pollini Giustina - Polliotti Giulia - Ponti
Ida - Porazza Serafina - Pozzi Carlo - Pozzi Irma -
Pozzo Rina - Presti Mendolia Giuseppa - Qua-
drini Carmela - Raineri Paola - Ramuschio Leone -
Rangognini sorelle - Reato Maddalena - Ribizzi
Caterina - Riccasano Franca - Rinaldi Angela -
Rinaldi Rita - Ritrovato Savino Nunziata -
Riva Ambrosina - Rizzo Benedetto ved. Canepa
Rizzo ins. Francesca - Roberto Caterina - Rocchelli
Luisita - Rollandin Emanuele - Ronchetti Maria -
Rondomo Isolengo Aurora - Rosa e Angiolina - Rossi
Antonio - Rossi Gabriella - Rossi Giuseppina -
Rosso Giuseppe - Rosso Orsolina - Rosso Prima -
Rota Pina Mirella - Rubino Vincenza - Ruggeri
Maria - Russo Rosaria - Ruttilio Pia - Sabre Laz-
zaro - Sacchi Rosa - Sala Vincenzina - Salerno
Giuseppa - Salodini Lucia - Salvato Luigi - San-
guineti Olga - Santuz fratelli - Sapienza Rosa -
Sardi Adele - Saronni Teresa - Saulle Bruno -
Savio Ida - Scaccia Lupi Carolina - Schiavi Albina -
Schiavi Domenica - Schisa Maria ved. Greco -
Sciaccia Ida - Scozzari Giuseppa - Serafini Adol-
forata - Sertorio Anna Maria ved. Silvestri -
Siccardi mons. Giacomo - Signorini Luigia -
Signorini Francesco - Sismondini Ebrico - Sina
Luigina - Sinelli Onesta - Siragusa Domenica -
Sobrero Maria - Sottile Santina - Sovico Flora -
Sozzi Giulia - Spiga Rita - Spoto Margherita -
Succi Aldo - Sudano Angelica - Suppo Emilio -
Sutto Emma - Tacelli Rosa - Taraschi Rosanna -
Tavella Elisa - Tercanova Maria Isabella -
Termignoni Maddalena - Ternullo Baglio Lina -
Tescari Enza e Olimpia - Tessoro Olga - Testa
Rosalia - Tofanelli Virginia - Tognazzi Rosina -
Tomasetti fam. - Trotta Maria - Vacca Antonio -
Vacca Guidina ved. Loi - Vai Luigi - Valenti
Barbara - Valentini Giuseppa - Vallarino Tina -
Valli Rossi Renata - Vascetti fam. - Velardi Bice -
Vento Provvidenza - Verardo Ester - Verde Ro-
salia - Veronese Ausonia - Vetrano Fiorenzo -
Viola Concettina - Vola Piero - Vuillermin Caro-
lina - Zambotti Carmela - Zanchetta Amos -
Zanni Anna - Zanni Matilde - Zola Ester - Zortea
Guido - Zuddas Assunta - Zunino Alberto - Zu-
nino Piergiorgio

La Madonna nell'anno della Fede

Per provvida coincidenza l'anno cen-
tenario della Basilica di Maria Ausilia-
trice caide nell'anno della Fede. Le due
ricorrenze si completano e invitano a
inserire la devozione mariana nella pratica
di una fede viva e operosa.

La fede è un atteggiamento dello spirito
che investe tutta la nostra persona e
la mette in rapporto con Dio, un rap-
porto di intimità, di fiducia, di abban-
dono. Un incontro personale con Dio,
un faccia a faccia con Dio nell'amore.
In questo senso la Madonna è maestra
e ausiliatrice della nostra fede, perché
nessuno meglio di Lei ha realizzato il
suo incontro con Dio.

Maria SS., infatti, è la *prima credente*,
che ha meritato di essere proclamata
beata da santa Elisabetta, ispirata dallo
Spirito Santo, proprio per la sua fede
nella Parola di Dio: « *Te beata che hai
creduto: perchè si compiranno le cose
dette a te dal Signore* ».

Anche il capo ottavo della Costituzione
Conciliare *Lumen Gentium* sottolinea
la fede di Maria, e la presenta come
modello a ogni credente.

Maria, inoltre, è *oggetto* della nostra
fede, poichè la sua missione e i suoi
privilegi sono rivelati da Dio stesso e
sono verità di fede. Tali sono la sua
maternità divina, la sua perpetua vergi-
nità, la sua immacolata concezione e
la sua assunzione al Cielo.

Infine la Vergine è *vitalmente inserita*
in tutto il mondo della nostra fede.
« *Riunisce per così dire e riverbera i
massimi dati della fede* », come afferma
il Vaticano II. Ella infatti è legata da
mirabili relazioni con le Persone divine,
quale Figlia prediletta del Padre, Madre
del Verbo Incarnato, Tempio vivo dello
Spirito Santo.

Ella è *vitalmente inserita* nella storia
della nostra salvezza, perchè ci ha dato
il Salvatore, mediante la sua maternità
divina e verginale, che l'associò a tutta
l'opera salvifica del Figlio.

Molto opportunamente quindi Don Bo-
sco, cento anni o sono, nel confidare
a don Cagliero, il futuro cardinale, che
avrebbe costruito una chiesa e l'avrebbe
dedicata a Maria Ausiliatrice, diceva:
« *La Madonna vuole che la onoriamo
sotto il titolo di Maria Ausiliatrice. I
tempi corrono così difficili e brutti, che
abbiamo proprio bisogno che la Vergine
ci aiuti a conservare e a difendere la
fede cristiana* ».

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO DON FILIPPO RINALDI



Un secondo embolo aveva tolto ogni speranza

Mia mamma, tempo fa, subì una operazione. Tutto andava bene quando, all'ottavo giorno, un embolo le causò la paralisi della parte destra rendendola immobile e togliendole anche la parola. Seguirono una broncopolmonite doppia, una emorragia e altri disturbi. Le si amministrarono i Sacramenti. Era la fine. Noi però continuavamo a pregare con fede il servo di Dio don Filippo Rinaldi. La mamma si riprese, ma sopravvenne un secondo embolo polmonare, che tolse ogni speranza umana. E già ci si preparava a trasportarla a chiudere gli occhi a casa, quando si riebbe e a poco a poco tornò in condizione di poter rientrare in famiglia. Ora ha riacquisito l'uso completo della parola, bisogna aiutarla a camminare, ma sta bene. Tutti dicono che è stata una grande grazia.

Valdidentro (Sondrio) ROSA MORCELLI

Avevano diagnosticato un tumore all'esofago

Mesi fa fui colpita da un male allo stomaco che non lasciava passare nessun alimento. I medici, in base agli esami e alle radiografie, diagnosticarono un tumore all'esofago. Tutte unanimi ricorremmo alla potente intercessione di don Rinaldi, che era stato mio confessore e direttore negli anni felici della mia vita oratoriana a Torino. Era una gara di preghiere, mentre i medici studiavano il caso. Dopo quattro giorni di clinica, mi fecero un'esplorazione all'esofago e, grazie a Dio, non trovarono tumore alcuno. Dopo soli dodici giorni di clinica tornai a casa e potei nutrirmi regolarmente. Oggi, passati alcuni mesi, mi sento rin vigorita e ne ringrazio Dio e il suo servo don Filippo Rinaldi.

Playas (Ecuador)

SR. DOMENICA BOCCA F.M.A.

Liberato in tre giorni da tre anni di sofferenze

Da circa tre anni soffrivo di gravi incomodi con attacchi cardiaci che mi hanno fatto vedere tante volte prossima la mia fine. Medici e medicine non mi avevano liberato dai miei tormenti. Perciò durante gli Esercizi Spirituali mi rivolsi con fiducia a don Filippo Rinaldi, promettendo di pubblicare la grazia della guarigione. Al terzo giorno degli Esercizi la ottenni. Ringrazio commosso il mio protettore e adempio il mio voto chiedendo la pubblicazione della grazia sul *Bollettino Salesiano*.

Baturité, Ceará (Brasil) RAMOS ROBERIO
salesiano coadiutore

Mirella e Luigi Morato (Este - PD) quando i medici scoprirono un grave retinoblastoma all'occhio destro della loro figliuola Paola,

dovettero dolorosamente farla sottoporre all'estrazione dell'occhio. Ma vi era il pericolo imminente che il male potesse rifiorire in altri organi e nell'occhio sinistro. Con quest'angoscia in cuore i genitori si rivolsero con fede al Servo di Dio D. F. R. e il male non riapparve. Con riconoscenza iniziano una borsa missionaria intitolata a D. F. Rinaldi.

Rina Gaveglio (Cherasco - CN) soffriva per il figlio che lavorava presso una ditta in via fallimentare. Fatta una novena a D. F. R., trovò un altro impiego.

Eva Borgogno (Torino) con preghiere a D. F. R. ottenne la scomparsa di una fistola ribelle alle cure mediche.

A. G. (Torino) attribuisce a D. F. R. la buona sistemazione del figlio in una svolta della vita.

Nina Prina (Torino) esprime riconoscenza a D. F. R. per grazie ricevute.

Maria Adelaide Leo (Roma) manifesta piena fiducia e riconoscenza a D. F. R. per essere stata esaudita.

Carmela Termini (Canicattì - AG) comunica che D. F. R. ha assistito suo figlio in una grave malattia per blocco renale e alto tasso azotemico.

Fortunato Dalan (Trebaseleghe - PD) ringrazia D. F. R. per diverse grazie, fra cui il suo ritorno in patria.

GRAZIA ATTRIBUITA A DON PIETRO BERRUTI



«La grazia ha del miracoloso»

Mio fratello da circa quattro anni era affetto da un grave esaurimento, fortemente depressivo. Le cure assidue di valenti medici e di valenti specialisti servivano a lenire a periodi brevissimi il suo stato doloroso, ma non mai a guarirlo; anzi tosto ripiombava nella desolante, terribile malattia, che ne minava l'organismo. Senonché un giorno ricevo dalle

Opere Salesiane una immagine di don Pietro Berruti. Mi sentii subito spinto a ricorrere alla sua intercessione, certa che era il santo che mi avrebbe ottenuta la grazia. Fui esaudita: la grazia ha del miracoloso, perché ci ha ridonato la tranquilla serenità che da anni non avevamo più avuto. L'offerta che ho inviato è per la causa di beatificazione di don Berruti e in ringraziamento e a gloria di Dio.

Roccaforte (Cuneo) MARGHERITA MARTINI

PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO



Mamme premiate per la loro fede

La signora **Palmira Duranda in Borello** (Falicetto di Verzuolo - Cuneo) comunica: «Quando aspettavo il primo figlio ebbi una crisi che mise in pericolo le nostre due giovani vite. I dottori sentenziarono che per il bambino non c'era più nulla da fare e speravano solo più di salvare me. Nel frattempo arrivò la mamma, devota di San Domenico Savio, mi mise al collo l'abitino e iniziò con fede una novena, promettendo di pubblicare la grazia e di aggiungere il nome Domenico al nascituro. Subito io comincio a migliorare e a suo tempo nasce vivo e sano Massimo Domenico. I dottori che mi curavano gridarono al miracolo, perché solo con l'intervento celeste del caro Santino si poté verificare tutto questo. Oggi, a distanza di dieci mesi, stiamo ancora bene tutti e due».

La signora **Maria Maggisano** (Vibo Valentia - Catanzaro) scrive: «A 24 anni ho avuto il quarto figlio e sono andata in fin di vita. Per il quinto i medici mi avevano detto che era pericoloso. Io mi affidai al Signore e attesi con tanta fede. Otto giorni prima dell'evento mi si presentò in ospedale una signora mai vista, la quale mi consegnò un abitino di San Domenico Savio e mi disse di portarlo al collo e di avere molta fede in detto Santo, che è miracoloso. Ho eseguito i consigli e tutto è andato bene, tanto che gli ho imposto il nome di Domenico».

La signora **Adele Testa** (Caserta) attesta: «Sposi da due anni, attendevamo con ansia un bimbo, ma invano. Una cara persona di famiglia

ci consigliò l'abitino e la fede nell'intercessione di San Domenico Savio. Il bimbo si annunciò prestissimo, ma l'opera del Santino non doveva fermarsi lì. Al momento della nascita il professore dichiarò necessario l'intervento. Di fronte a tale prospettiva mi abbandonai nelle mani della divina Provvidenza, ma supplicai San Domenico Savio di evitarmi l'operazione. Il bimbo nacque sano e perfetto senza alcun intervento, con meraviglia dello stesso professore, il quale pochi minuti prima aveva asserito che il bimbo non sarebbe potuto nascere senza l'intervento chirurgico».

La signora **Angela Tessitore** (Milano) era preoccupata perché affetta da toxoplasmosi e lo specialista le aveva detto che molto difficilmente avrebbe potuto avere bambini. Si rivolse a San Domenico Savio perché le ottenesse la tanto sospirata grazia e fu esaudita in forma che fu ritenuta miracolosa.

La signora **Zita Micco** (Tarcento - Udine) attesta che per ben tre volte le era stata negata la gioia di diventare mamma. Un giorno il marito le portò l'abitino di San Domenico Savio. Lo indossò e pregò con fede. A tempo opportuno toccò con mano l'assistenza del Santo, per le difficili circostanze che accompagnarono la nascita del suo bambino.

Commovente la fede di queste mamme che Dio, servendosi della intercessione dell'angelico Domenico Savio, premia con interventi che hanno tutti i caratteri del soprannaturale. Leggendo le loro relazioni viene spontaneo pensare alla parola di Gesù: «Tutto è possibile a chi crede» (Mc. 9, 22).

Non c'era più speranza di salvarla

La mia piccola Antonella, a 24 ore dalla nascita, fu colta da itterizia e gravissima anemia che il medico dichiarò causata da incompatibilità con il sangue materno. Furono fatte tempestivamente due trasfusioni di sangue, ma con esito del tutto negativo: la bambina si aggravava di ora in ora, tanto che il medico ci avvertì che non c'era più speranza di salvarla. Incoraggiati da mia cognata Figlia di Maria Ausiliatrice, ci rivolgemmo con viva fede a San Domenico Savio. Poi tentammo una terza trasfusione, benché il medico la dichiarasse inutile. Invece, con nostra immensa gioia e viva sorpresa del medico, la nostra piccola, che ormai non dava più segni di vita, si riprese, la trasfusione ebbe reazione positiva e dopo otto giorni fu dichiarata fuori di pericolo. Ora, a distanza di un anno, gode perfetta salute.

Nervesa della Battaglia (Treviso)

ELENA MARIAN IN NARDI

Era stato colpito da meningite mortale

Il nostro Luigino di anni quattro era stato colpito da meningite mortale. I medici non davano speranza di salvarlo. Una zia di Torino ricevette la notizia il 9 marzo, il giorno della morte di San Domenico Savio, e subito lo raccomandò al Santo promettendo la pubblicazione della grazia sul Bollettino. Luigino guarì perfettamente e ringrazia con noi il suo Protettore. La grazia ha recato gioia a tutti i familiari e parenti.

Sant'Anna Morosina (Padova)

ANGELO BORTIGNON

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere Legati ed Eredità. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «...lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«...Annullò ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominò mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)

SALESIANI DEFUNTI

Don Antonio Bernardi † ad Albarè di Costermano (Verona) a 70 anni. Fu l'uomo della carità e della bontà. Da chierico come da direttore di grandi case salesiane, quali la Casamadre di Valdocco e gli Istituti di Novara e di Verona, visse tutto per gli altri, dimentico di sé e solo preoccupato del bene dei suoi confratelli e giovani. La sua bontà arrivava a delicatezze materne, ma senza debolezze; e in questa come nel suo sibrante lavoro mirò sempre alle anime. Sono perciò senza numero i confratelli e gli exallievi che ne benedicono la memoria.

Don Giuseppe Ciantar † a Engadine (Australia) a 74 anni. Maltese di nascita, trascorse i suoi primi 25 anni di vita salesiana in Inghilterra come promotore dell'ideale salesiano, suscitando un gran numero di vocazioni. Ma il nome di don Ciantar resterà negli annali salesiani come pioniere dell'Opera salesiana nell'Australia. Vi fu inviato nel 1938 per dare impulso a un'opera iniziata due anni prima. E non solo riuscì a farla fiorire, ma fondò altre cinque case. Sua ultima impresa, terminata poche settimane prima della morte, fu l'erezione del tempio nazionale a San Giovanni Bosco in Engadine (Sydney). È il canto finale della sua anima straordinariamente innamorata di Don Bosco, della cui personalità come educatore e come santo, seppe valutare tutta la grandezza e attualità.

Don Giuseppe Simeoni † a San Francisco (USA) a 86 anni. Nel 1902 un biglietto del venerabile Don Rua con due sole parole «*Veni celeriter*: vieni presto!» lo destinava a San Francisco, dove lavorò fino alla morte tra gli immigrati italiani, il più delle volte isolati e come sperduti nel nuovo mondo. In 60 anni di lavoro viaggiò in lungo e in largo per gli Stati Uniti, meritandosi le approvazioni e le lodi dei Nunzi Apostolici e di numerosi arcivescovi e vescovi.

Don Giuseppe Aidala † a Catania a 74 anni. Dotato di una grande carica di energia e vitalità, sostenne per molti anni responsabilità direttive. Lasciò vivo rimpianto in una numerosa schiera di exallievi, già guidati dalla sua mano forte e paterna, ed è ricordato da un fitto stuolo di padri e madri di famiglia di cui condivise l'ansia educativa, consigliandoli con la sapienza pedagogica di Don Bosco.

Coad. Valentini Francesco † a Venezia a 62 anni.

Coad. Cesare Marin † a Tolmezzo a 59 anni.

Don Angelo Divina † a Piacenza a 58 anni.

Don Romeo Pedrucci † a San Paolo (Brasile) a 55 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Cardinale Alfredo Pacini † a Roma a 79 anni.

Visse i primi anni del suo sacerdozio come direttore spirituale del Seminario di Lucca e come parroco. Chiamato alla vita diplomatica, non dimenticò mai questa doppia caratteristica: grande amore alla vita spirituale e squisito senso pastorale. E se la sua privilegiata personalità serviva la Chiesa nelle delicate funzioni di rappresentante del Papa, il suo cuore sacerdotale seminava Dio nelle anime con una dolcezza che attraeva.

Il suo stemma episcopale definisce la sua grande anima: «*Humilitas et Pax*». Era profondamente umile, dolce, possedeva l'infinita pazienza dei santi e l'arte di ascoltare. Nascondeva in un silenzio impenetrabile i suoi dolori per mostrare in ogni circostanza la sua anima piena di pace: pace che si alimentava a una vita interiore metodica, ricca, intensa. Fedele servitore della Chiesa per 40 anni nelle difficili vie della diplomazia, volle in morte portare con sé l'anello e la croce della consacrazione episcopale: segno forte del suo attaccamento alla Chiesa e testimonianza del suo ministero sacerdotale.

Della sua grandissima benevolenza verso la nostra Famiglia abbiamo parlato nel numero dello scorso ottobre in occasione della sua elevazione alla dignità cardinalizia.

Dott. Cesare Sanguinetti † a Ravenna a 71 anni di età.

Fu una delle figure di maggior rilievo nel campo cattolico. Aveva fatto della carità la ragione della sua vita. Entrato in stretti rapporti con Raoul Follereau, fondò il «Gruppo Amici dei Lebbrosi» interessando al problema un largo numero di persone. Fu l'anima dell'Azione Cattolica e guidò per molti anni i Laureati Cattolici; potenziò le ACLI e fondò l'apostolato del mare per l'assistenza religiosa ai marinai delle navi in sosta nel porto. Ebbe per la famiglia salesiana la più affettuosa stima. Immaneabile agli appuntamenti del Centro Cooperatori, ne era valido realizzatore.

Luigi Faggion † a Rosà (Vicenza) a 90 anni.

Uomo di fede, di lavoro, di preghiera; padre di un sacerdote salesiano e di una Figlia di Maria Ausiliatrice. Al figlio sacerdote, in occasione dell'ordinazione sacerdotale, scriveva: «Sii pio con Dio, ubbidiente ai tuoi superiori e umile con i tuoi giovani: allora essi ti vorranno bene». Un vero programma per quanti si consacrano alla formazione cristiana dei giovani.

Lodovico Chisté † a Madruzzo (Trento) a 80 anni.

Cristiano fervente ed esemplare padre di famiglia, brillò per la pietà soda e convinta, per l'equilibrio pratico e per uno spirito di sacrificio che alimentò in lui una dedizione gioiosa e totale alla famiglia e una generosità piena nel donare a Don Bosco il nostro don Sergio.

Vincenzo Varagona † ad Ancona a 79 anni.

Ricco solo di semplicità, umiltà e mansuetudine, di schietta onestà e vita cristiana, ha dato alla Congregazione salesiana due figli: don Franco e don Silvestro.

Antonio Leardini † a S. Leo (Pesaro) a 87 anni.

Fu compagno nel collegio di Faenza dell'apostolo del Giappone monsignor Cimatti, col quale si mantenne in relazione epistolare fino alla morte, ispirandosi ai suoi esempi.

Dott. Enrico Sasso † a Torino a 68 anni.

Exallievo di Valdocco e di Lanzo, si conservò sempre affezionato, informando la sua vita agli insegnamenti ricevuti e sostenendo le Opere e Missioni di Don Bosco.

Colonnello Francesco Di Maio † a Roma.

Perito gravemente nella conquista di Gorizia (1916) sopportò con animo sereno per oltre 50 anni la paralisi delle sue esuberanti energie, esempio a tutti di virtù cristiane. Fu anche Cooperatore convinto.

Mario Lonati † a Chiari (Brescia) a 58 anni.

Fu Cooperatore esemplare per l'assidua pietà, il lavoro e l'amore alla famiglia. In lui era una realtà questa sua ripetuta affermazione: «Voglio bene a tutti; non ho mai fatto del male a nessuno».

Ida Cagnon ved. Rossin † a Santo di Thiene (Vicenza) a 69 anni. Vero specchio di bontà cordiale e generosa, di trasparente semplicità, di sacrificio e dedizione per la famiglia, si è spenta tra le preghiere e l'angoscia dei tre figli, dei quali due Sacerdoti: don Giovanni, parroco nella diocesi di Padova, e don Angelo, salesiano.

Marta Calli ved. Domestici † a Darfo (Brescia) a 77 anni.

Rimasta vedova a 32 anni con cinque figli, seppe affrontare virilmente le sue responsabilità, vivendo di fede e di lavoro, inculcando nei figli il santo timor di Dio e trovando anche il tempo per un proficuo apostolato in parrocchia. Suo più grande conforto: il figlio Piero, salesiano.

Lodovica Carlevaris ved. Giacotto † a Torino a 83 anni.

Mamma del compianto salesiano don Giuseppe Giacotto, l'organizzatore infaticabile degli Exallievi del Brasile, considerava la Congregazione come la sua seconda famiglia. Ricca di fede e di bontà, estese il suo apostolato di fervente Cooperatrice dalla parrocchia all'Unione dei Cooperatori. Beneficò generosamente le Missioni anche in morte.

Giovanna Cugnano ved. Borgno † a S. Stefano Belbo (Cuneo) a 83 anni.

Tempra robusta di madre cristiana, mentre attendeva con sapienza all'educazione dei suoi cinque figli, esercitava un apostolato benefico offrendo alle sue contranne un lavoro proficuo e santificato dalla preghiera nella lavorazione dei bozzoli; allora grande e quasi unica risorsa di quelle terre. Tra i figli l'illustre prof. Mario Borgno, primario alle Molinette e nostro affezionato exallievo e insigne benefattore.

Maria Bigolin ved. Baldasso † ad Arcade (Treviso) a 96 anni.

Terziaria Francescana, Cooperatrice Salesiana, madre di un caduto in guerra e del nostro don Cesare, visse cristianamente nella pietà, nel lavoro, nel culto della famiglia.

Piera Bonomelli ved. Giovanelli † a Iseo a 84 anni.

La preghiera continua e l'amorosa attività per la famiglia furono le caratteristiche della sua vita. Donò con gioia al Signore il suo figlio don Giacomo.

Anna Boggiani † a Chiari (Brescia).

Coronò con due anni di sofferenza santificata una breve vita di lavoro e di bontà.

Olga Buzzi ved. Pelli † a Varese a 82 anni.

Animata da una fede viva e da zelo apostolico, fu maestra di catechismo in parrocchia. Devota alla Madonna e di Don Bosco, curò la recita del Rosario durante tutta la vita, fino all'ultimo giorno tra gli ammalati della clinica. Il Signore la premiò concedendole un figlio sacerdote salesiano.

Lorenzina Garelli ved. Bertolino † a Torino.

Anima ardente di fede e di zelo, diede alla Famiglia salesiana due dei suoi figli: Anna, Figlia di Maria Ausiliatrice, e Matteo, salesiano coadiutore, che la precedette nella Patria per un incidente automobilistico. La disgrazia le era stata pietosamente celata; pensiamo che il loro incontro in Dio sia stato particolarmente gaudioso.

Agostina Strizoli † a Campomonte (Genova) a 84 anni.

Madre del nostro don Strizoli, di un Missionario del P.I.M.E. e di una Suora Carmelitana, educò con tanto sacrificio undici figli nel timor di Dio.

Maria Montagnini ved. Pollone † a Trino (Vercelli) a 74 anni.

Trascorse la vita nel lavoro umile e tra sacrifici serenamente accettati per l'educazione dei numerosi figli, sostenuta sempre da viva fede. Offrì con gioia a Don Bosco l'unico figlio maschio, don Giuseppe.

Aurora Barbieri ved. De Barberis † a Soverato a 70 anni.

Cooperatrice generosa, fu presente in ogni necessità della parrocchia. Una lunga malattia accettata e vissuta cristianamente, arricchì la sua grande anima.

Elisa Anastasio nata Lucibello † a S. Eufemia (Reggio C.) a 61 anni.

Un incidente automobilistico stroncò la sua nobile esistenza, lasciando nel dolore, con i suoi cari, quanti avevano trovato in lei fattivo conforto. Come Cooperatrice, testimoniò con la sua vita la carità e la bontà di Cristo.

Giulia Cout ved. Obert † a Issogne (Aosta) a 81 anni.

L'esempio della sua vita silenziosa, attiva e fervida nella preghiera, è una luce che continua a risplendere su quanti la conobbero. Devota di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, largheggiava con l'Opera salesiana.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Albonetti cav. Giovanni - Becchi Colombo - Bermettler Lida - Bonan Antonio - Bottinelli Antonietta - Cardinale Emma - Chiesa Carlo - Coprado Tranquilla - D'Angelo Ginevra Perpetua - Di Camillo don Ferdinando - Di Clemente dott. Giuseppe - Duranti Camillo - Favini Pietro - Gandolfi Attilio - Ghidri sac. d. Alberto - Fignagnani avv. dott. Nestore - Giovannelli Maria - Girotto Stefano - Libiri Armando - Macro d. Remigio - Melli Aldina - Miani don Luigi - Nicolini Gioacchino - Pacitti Recchia Gina - Pansonnotti don Giuseppe - Poggiali Gaetano - Quaranta Marianna - Reggio Sammartino Maria - Riganti Rosina - Roberto don Antonio - Salvati Gaetana - Scatozza Lucia - Sciatti Dorina - Zurlo Filomena.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: A Maria Ausiliatrice nel centenario del suo Santuario, a cura della ins. Ghiglione Ida (Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Ven. Don Michele Rua, in memoria di Don Angelo Franco, salesiano, a cura del fratello rag. Giuseppe e famiglia (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, aiutateci a cura della famiglia A. G. (Valenza). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco Santo, proteggi il mio Paolo e tutti i miei cari, a cura di N. N. (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Immacolata Ausiliatrice, a cura di don Isidoro Formaggio (Cuenca - Ecuador). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a ricordo di Giuseppe Ferrari, a cura di Emilio Nascimbene (Pavia). L. 50.000.

Borsa: Agostino e Imene Beretti supplicano Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio di proteggerli sempre (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in riconoscenza, in suffragio dei propri cari defunti e invocando protezione, a cura di Bresanelli Bortolina (Sello - Brescia). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di N. N. (Lucca). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di Cuicchi Traiano (Chiaravalle - Ancona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in memoria di Maria Costanzo Libero, a cura di Alessandro e Mirina Costanzo (Roma). L. 50.000.

Borsa: Gli Educatori al loro Santo, XXIII^a, in memoria dell'Ispettore Silvio Pastorini, a cura dell'Unione Don Bosco fra Educatori, (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Cappellini Emma (Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria di Lampo Achille, invocando protezione, a cura di Rina Ballesio ved. Lampo (Cirié - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggi le vocazioni sacerdotali a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e ven. D. M. Rua, in ringraziamento, a cura di Accastello Caterina (Carignano - Torino). L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei propri cari defunti e a protezione dei propri familiari, a cura di Modica Annunziata (Bronte - Catania). L. 100.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Avanzini Luigia (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Don Rua, in suffragio dei propri cari defunti e a protezione nostra in vita e in morte, a cura della famiglia Mazzi (Milano). L. 50.000.

Borsa: Santa Maria Immacolata, a cura di Rosa D'Erme (Latina). L. 50.000.

Borsa: Don Giuseppe Simeoni, per le vocazioni missionarie. L. 310.000.

Borsa: Maria SS., S. G. Bosco, S. D. Savio, S. M. Mazzarello e tutti i Servi di Dio della Società Salesiana, in ringraziamento e protezione, a cura della famiglia Ravenna (Genova). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura dei coniugi Bosco Margherita e Dottor Antonio. L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII e S. D. Savio, in suffragio dei nostri morti e invocando protezione, a cura di Angela Moscato (Napoli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, pregate per noi e per i nostri cari, a suffragio dei nostri defunti, a cura di V. Marocchino (Asti). L. 50.000.

Borsa: Ettore Janes, in memoria e suffragio, a cura della moglie e amici, (Torino). L. 50.000.

Borsa: Roagna-Rava, in suffragio per i familiari defunti, a cura di Roagna Caterina (Priocca - Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Cani Noema Scopetta (Lerici - La Spezia). L. 52.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, invocando continua protezione sulla mia famiglia, a cura di Grasso Salvatore (Collesano - Palermo). L. 81.450. (CONTINUA)

Borsa: Maria Ausiliatrice, implorando grazia, a cura di Pia Maria (Torino). L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII e S. D. Savio, a cura di Alemanno Giovanni (Cuneo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Picco Pietro (Torino). L. 50.000.

Borsa: Emilia e Albina Degiorgis, in memoria e suffragio, a cura di Clara e Maria Patrucco (Casale - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: San Felice, a cura di M. B. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, proteggerete la mia famiglia, a cura di Cavallero Giovanna (Villanova d'Asti). L. 50.000.

Borsa: Giampiero, a cura di C. I. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe e S. G. Bosco, proteggerete in vita e in morte, a cura dei coniugi Revello (Torino). L. 50.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, a cura dell'Exallievo Giuseppe Cubeta (Messina). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggerete e guidate me e la mia famiglia, a cura di Irene Formiga (Biella). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura della prof. Poltronieri Francesca (Sondrio). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggerete il mio Gianfranco dandogli salute, a cura di Diego Sparta (Olgiate Comasco - Como). L. 50.000.

Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria Ausiliatrice, esauditemi! a cura di Bussa Stefano (Quattordio - Alessandria). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura di Cristina e Alessandro Marchese (Genova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Cani Noema Scopetta (Lerici - La Spezia). L. 52.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, invocando continua protezione sulla mia famiglia, a cura di Grasso Salvatore (Collesano - Palermo). L. 81.450. (CONTINUA)

BORSE DA COMPLETARE

Borsa: Cavenna Giuseppe, in memoria e suffragio, a cura della sorella Leonilda e delle nipoti Giuseppina e Gianna Ravenna (Genova). L. 35.000.

Borsa: Dottor Ferdinando Cassolo, in suffragio, a cura della sig.na Cassolo Pia (Torino). L. 25.000.

Borsa: Don Michele Rua e Don Filippo Rinaldi, in riconoscenza e implorando grazie, a cura di Rina Mazzolotti Garlanda (Torino). L. 25.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Pina Gandolfo (Alasio). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, proteggerete tutta la famiglia, a cura di Minelli Gabriella (San Remo). L. 24.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando una grazia, a cura di Colla Gina (Varallo Sesia - Vercelli). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, proteggerete i miei figli, a cura di Onia Carducci (Gualdo Cattaneo - Perugia). L. 28.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, aiuterete mia nipote negli studi e nella vita, a cura di Letizia Bolla (San Bonifacio). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura della famiglia Nicoletto. L. 40.000.

Borsa: Sacra Famiglia, a cura di Pietro Semeria (Imperia). L. 29.000.

Borsa: Mariani Elena, in memoria di don Orfeo Mantovani, a cura di Alma Scanso (Roma). L. 30.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e Don Filippo Rinaldi, in suffragio di don Fortunato Zuccollo, Salesiano, e implorando grazie, a cura di una Cooperatrice (Bari). L. 25.000. (CONTINUA)

***il regalo per la Prima
Comunione e Cresima***

**LA FAVOLA PIU' BELLA
CHE GLI ADULTI DI QUESTA
GENERAZIONE POSSANO
RACCONTARE AI LORO FIGLI
PAPA GIOVANNI**

di TERESIO BOSCO
PAGINE 176, RICCAMENTE ILLUSTRATE
A COLORI DA LUIGI TOGLIATTO
COPERTINA CARTONATA
L. 3000

LA STRENNA DELL'ANNO
IN TUTTE LE LIBRERIE



**SOCIETÀ
EDITRICE
INTERNAZIONALE**



BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica:

*il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori*

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

**Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino - Telef. 48.29.24**

**Direttore responsabile
Don Pietro Zerbino**

**Autorizzazione del Trib. di Torino
n. 403 del 16 febbraio 1949**

**Per inviare offerte servirsi del conto
corrente postale n. 2-1355 intestato a:**

**Direzione Generale
Opere Don Bosco - Torino**

**Per cambio d'indirizzo inviare anche
l'indirizzo precedente**

Officine Grafiche SEI - Torino